

## CAPITOLO 7

### GLI OBIETTIVI STRATEGICI DELLA AZIONE DI PROGRAMMAZIONE A MEDIO TERMINE DELL'ENTE PARCO

#### 7.1. Affermazione di una immagine unitaria del Parco e sua riconoscibilità

Il tema della *affermazione di una immagine unitaria del Parco* è una premessa necessaria al fine di chiarire in quale ambito “ideologico” dovranno essere inseriti gli obiettivi strategici dell'azione di programmazione.

Prendendo a riferimento ed elaborando alcuni criteri di selezione e obiettivi di gestione internazionali per la pianificazione delle aree protette offerti in più riprese dall'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) e dal Consiglio d'Europa è più facile fare chiarezza sui rapporti che devono instaurarsi tra ecosistema ed attività economiche per raggiungere un giusto equilibrio.

A fronte di una prima impostazione (1967) fortemente rivolta a considerare l'area protetta il luogo dove l'ambiente non è assolutamente modificato dall'uomo e pertanto la natura incontaminata deve essere tutelata (i santuari della natura), i criteri di classificazione successivamente elaborati dall'IUCN (1992) hanno portato a considerare il Parco “... *un esempio di corretto uso delle risorse, di armonia e cooperazione tra uomo e natura, di indispensabile riferimento per l'intera collettività umana per la creazione di un modello di sviluppo sostenibile ed equilibrato...*”.

Successivamente (1994) l'IUCN amplia il concetto di parco, identificando tra gli obiettivi di gestione di un'area protetta l'utilizzazione sostenibile delle risorse degli ecosistemi naturali. A fronte di queste aperture e del riconoscimento di una pluralità di valori, resta però un assetto di classificazione molto rigido dove i parchi (principalmente la maggioranza dei parchi europei ed italiani) sono classificati alla voce 5 come “*paesaggi protetti, aree dove avvengono armoniche interazioni tra popolazione umana e natura*”. Prevalle una impostazione legata alla valorizzazione dei paesaggi come risultato complesso di interazioni tra i processi naturali ed i processi sociali e culturali, più che un riferimento diretto ed esclusivo alle aree naturalistiche.

Anche se con caratteristiche diverse da quelle dell'IUCN, il Consiglio d'Europa approda ad una classificazione assai più sintetica, ma anche più realistica, dove l'uomo e le relative attività compatibili sono costantemente presenti nei Parchi, differenziando solo la dimensione della presenza/pressione antropica nelle seguenti tipologie di classificazione: presenza/salvaguardia (*natura umanizzata*, cioè una natura nella quale la presenza dell'uomo si è fatta sentire tradizionalmente, ha esercitato storicamente degli effetti anche in termini di dinamica morfologica) presenza/opportunità (*paesaggi rurali*, nei quali l'elemento dominante è l'utilizzazione antropica tradizionale) e presenza/prevalenza (*isole assediate*, cioè parchi che soffrono in modo nevralgico di sovrappressioni derivanti dall'esterno).

Questi temi non possono non richiamare il pensiero di Valerio Giacomini che voleva fare dei parchi un luogo esemplare della gestione della complessa relazione tra uomo e ambiente. In *Uomini e Parchi* Giacomini scrive che un “*Parco è l'assetto giuridico amministrativo di un insieme territoriale, in virtù delle cui finalità globali e specifiche la salvaguardia e lo sviluppo degli elementi naturali e umani che lo*

costituiscono sono promossi e disciplinati in un regime di reciproca compatibilità” (Giacomini-Romani, Milano 1982). Ma ancora prima, negli anni settanta, Giacomini scriveva che per parco deve intendersi “. oltre che come strumento di conservazione, anche come occasione e veicolo di sviluppo e di promozione sociale per quelle comunità che in esso sono comprese e come progettazione capace di avviare una coscienza collettiva dilatata alla dimensione ecologica che garantisca la qualifica di compatibile ai modelli di sviluppo in atto sull'area”.

Queste concezioni, forse troppo precocemente intuite ed enunciate, non vennero a quel momento molto condivise dalla affollata e variegata platea costituita dai referenti politico-istituzionali e dal movimento ambientalista, mentre oggi appaiono ovvie, scontate, retoriche sia da un punto di vista ideologico che scientifico e culturale.

Un parco deve adempiere ad alcuni compiti formali:

- la protezione legale rappresentata dai vincoli posti in essere dalla normativa e dai regolamenti attuativi a garanzia delle condizioni di protezione e conservazione;
- la protezione effettiva rappresentata dalla capacità di trasformare i vincoli in opportunità attraverso un'azione di valorizzazione delle risorse ambientali e di sviluppo sostenibile che faccia propri i connotati della modernità e dell'innovazione, ma che al tempo stesso abbia piena e profonda consapevolezza dell'importanza del patrimonio identitario locale.

E' appunto l'interazione tra i suddetti compiti formali che favorirà compiutamente, sia verso gli altri soggetti istituzionali che le popolazioni residenti, l'identificazione del Parco non come una “destinazione d'uso del territorio”, ma come un processo continuo di programmazione/pianificazione capace di armonizzare gli obiettivi dello sviluppo sociale con quelli dell'equilibrio naturale.

Il parco quindi rappresenta un insieme di azioni, un modo di amministrare e un progetto territoriale complesso che mette contemporaneamente in gioco forti elementi naturali (paesaggio, biodiversità, ecosistema), economici (produzione, consumo, risorse) e sociali (cultura, sviluppo, benessere), prendendo d'atto che l'area delle Apuane, al pari di altre aree marginali e montane, da *problema* può trasformarsi in *risorsa*, in quanto su di essa si riversa un'attenzione pressoché generale creando le condizioni ed i presupposti per assegnarle una nuova funzione e un profilo diverso.

E' da questi temi che è necessario partire per sviluppare una politica sociale, un vero e proprio *progetto sociale*, verso gli abitanti nell'area delle Apuane finalizzata a favorire il legame con il proprio territorio e con la propria comunità, sia essa il nucleo sparso, il paese o la vallata.

Il superamento delle forme sociali tradizionali e la mancata sostituzione con altri valori, capaci di coinvolgere il singolo e la comunità nel suo insieme, impone di intraprendere un percorso di ricerca per individuare nuovi metodi e dare nuova forma all'identità locale.

Tra gli strumenti più adatti per concretizzare questo *progetto sociale* quello della realizzazione di una rete civica è tra i più affascinanti.

Attraverso le tecnologie telematiche ed informatiche è possibile creare una rete di relazioni interne tra le comunità che vivono nei piccoli centri abitati del Parco e una rete esterna tra queste comunità e i contesti più ampi. Ciò favorisce la costituzione di virtuali nuove centralità territoriali e culturali e contrasterà efficacemente i processi di marginalizzazione in atto da decenni.

## **7.2. Gli obiettivi in rapporto alle finalità istitutive del Parco**

Con il processo di formazione del Piano del Parco e ancora con maggiore forza con il Piano Pluriennale economico e sociale emergono con evidenza, anche alla luce degli studi e delle ricerche elaborati in questi ultimi anni dall' Ente Parco ed in particolare modo con la formazione degli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale (Piano del Parco e Piano Pluriennale Economico e Sociale), alcuni caratteri peculiari del territorio ricompreso nel Parco delle Alpi Apuane, in particolare:

- i) la ricchezza e la varietà delle risorse naturalistiche e l' assoluta singolarità di quelle paesistiche (riferibili non solo all' immediato rapporto tra la fascia costiera e le peculiari configurazioni geomorfologiche di tipo alpino, ma anche alla collocazione nodale in un' area di particolare tensione tra l' ambiente mediterraneo e l' ambiente continentale);
- ii) un intreccio particolarmente stringente tra i problemi e le prospettive delle attività economiche dominanti - in primo luogo quelle estrattive, storicamente e culturalmente radicate nelle Apuane - e quelli della tutela paesistica ed ambientale;
- iii) una forte esposizione alle pressioni derivanti dal contesto economico-territoriale, in particolare dalla fascia costiera altamente turisticizzata e diffusamente urbanizzata, i cui effetti si incrociano peraltro con quelli del declino economico e sociale e dei processi d' abbandono delle aree montane interne.

È con questi ed altri caratteri peculiari che debbono confrontarsi le finalità assegnate al Parco dalla legge istitutiva del 1985, consistenti in:

- A. il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali;
- B. la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici, ambientali; il restauro dell' ambiente naturale e storico; il recupero degli assetti alterati in funzione del loro uso sociale;
- C. la realizzazione di un rapporto equilibrato tra attività economiche ed ecosistema.

Tali finalità ricalcano, come veniva già evidenziato nella relazione per lo schema di Piano del parco, *"in larga misura quelle più frequentemente assegnate ai parchi regionali nell' esperienza europea. La priorità assegnata in modo del tutto inusuale - alla finalità del miglioramento delle condizioni di vita, mette in particolare evidenza la necessità basilare di individuare forme specifiche di sviluppo sostenibile delle attività che caratterizzano il profilo socio-economico del contesto locale, coniugandole con le azioni volte alla conservazione attiva di un ineguagliabile compendio di risorse naturali-culturali. Questa necessità, che rappresenta ormai la sfida centrale delle politiche ambientali a livello europeo, si confronta nel caso delle Apuane con una situazione problematica del tutto specifica, anche se non infrequente nei parchi di montagna e soprattutto in quelli italiani"* (Gambino 1999).

Muovendo dalle finalità e dalle indicazioni previste per legge e avendo a riferimento le peculiarità specifiche del territorio apuano sinteticamente sopraelencate, il Piano Pluriennale Economico e Sociale, anche sulla base dei dati raccolti con le analisi conoscitive, individua, con rigorosa chiarezza (la definizione degli obiettivi e finalità del PPES è stata più volte discussa e definita con la Comunità di Parco e il Consiglio di Gestione in occasione della discussione sul progetto di formazione dello stesso), un sistema di obiettivi di sviluppo locale già in parte delineati dal Piano per il Parco e successivamente ripresi e confermati dal progetto di formazione del Piano Pluriennale Economico Sociale stesso (settembre 1999).

Tali obiettivi, in rapporto alle finalità istitutive del Parco, sono i seguenti:

A. Miglioramento delle condizioni di vita delle Comunità locali:

- a1 - produzione di nuove opportunità di sviluppo e valorizzazione dei sistemi locali, anche in termini occupazionali;
- a2 - innovazione delle tecniche e pratiche agro-pastorali, anche ai fini del mantenimento dei loro servizi ambientali;
- a3 - sviluppo del turismo e delle attività ricreative soffici e diffuse;
- a4 - valorizzazione razionale delle attività estrattive;
- a5 - riqualificazione e valorizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;
- a6 - sviluppo o organizzazione di una rete civica di servizi telematici con l'impiego delle moderne tecnologie informatiche (internet, ecc.).

B. Tutela dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali.

- b1 - riqualificazione del patrimonio forestale, tutela vegetazione caratterizzante;
- b2 - stabilizzazione idrogeologica, difesa del suolo, prevenzione dissesti e calamità;
- b3 - tutela delle risorse idriche, prevenzione inquinamento, razionalizzazione della gestione delle acque;
- b4 - preservazione della biodiversità e del patrimonio genetico;
- b5 - manutenzione paesistica, preservazione della diversità paesistica e dei caratteri culturali tradizionali, salvaguardia dei valori panoramici e della leggibilità del paesaggio;
- b6 - protezione biotopi, habitat ed aree sensibili di specifico interesse naturalistico, paleontologico, archeologico, storico o culturale;
- b7 - controllo e riqualificazione delle attività estrattive, recupero ambientale e paesistico dei siti estrattivi e dei ravaneti dismessi, eliminazione delle attività improprie e degli elementi di degrado;
- b8 - restauro degli ambienti storici e naturali degradati, recupero e riuso di quelli irreversibilmente alterati o abbandonati;
- b9 - tutela o ricostituzione della continuità delle matrici ambientali, formazione e restituzione di una rete ecologica di connessione;
- b10 - promozione e programmazione di interventi di manutenzione delle colture arboree, con particolare attenzione alla castanicoltura, nelle aree a maggiore vulnerabilità idrogeologica.

C. Realizzazione di un rapporto equilibrato tra attività economiche ed ecosistema.

- c1 - promozione di pratiche agro-silvo-pastorali tali da ridurre gli impatti negativi sull'ecosistema;
- c2 - miglioramento del rapporto tra produttività ed impatto ambientale delle attività estrattive;
- c3 - promozione e programmazione di interventi di riqualificazione del patrimonio insediativo e storico-culturale;
- c4 - promozione delle attività di ricerca scientifica, di educazione ambientale e di interpretazione del Parco;
- c5 - promozione di interventi di riqualificazione funzionale degli insediamenti attraverso l'impiego di tecnologie e processi innovativi a basso impatto ambientale, con particolare attenzione per le infrastrutture recettive (energia rinnovabile, ecc.);
- c6 - recupero e valorizzazione delle antiche tradizioni locali, "saperi e sapori"; con

particolare attenzione alla produzione e di prodotti tipici e alle risorse agro-ambientali.

E' con la presente formulazione di obiettivi che si rende esplicito il significato che il Parco delle Apuane attribuisce alle proprie azioni, contestualizzandole nella specifica e contingente situazione locale cui il Piano Pluriennale Economico e sociale si riferisce. In questa prospettiva il piano sviluppa, nei paragrafi successivi, un' insieme articolato di strategie che tengono conto di quanto emerso con la formazione del Piano del Parco, adattandolo alle specifiche finalità attribuite al PPES dalla legge quadro nazionale e successivamente regionale.

Il quadro strategico di seguito delineato cerca peraltro di far convergere gli interessi e le intenzioni degli attori sociali e istituzionali che operano nel sistema locale verso, profili di sviluppo compatibili con le finalità istitutive del parco. Le strategie si distaccano quindi da una astratta assunzione di finalità generali per circostanziarsi nello spazio e nel tempo, fornendo nei limiti del possibile criteri e misure qualitative per valutare la direzione e l' intensità con il quale il processo di programmazione e attuativo (rispettivamente del Piano Pluriennale e del Piano Parco) sarà in grado di conseguire, nel tempo, gli obiettivi prefigurati.

Con questo spirito, a questo tema viene di seguito legato quello degli indicatori; a questi ultimi è affidata infatti la possibilità di fornire criteri di giudizio (se pur empirico e sommario) per sottoporre le azioni ad una valutazione intersoggettiva, consentendo inoltre l' eventuale verifica e conseguente rettifica delle azioni stesse, alla luce dei risultati effettivamente raggiunti.

### **7.3. Le linee strategiche**

Il PPES, come già rilevato, deve tendere, in coerenza con il Piano per il Parco, ad individuare le politiche di sviluppo sostenibile da attivare cementando intorno ad esse il consenso degli attori sociali e istituzionali; esse devono essere organizzate e connesse con le risorse pubbliche e private disponibili nell'area, perfezionando la fattibilità e costruendo le condizioni gestionali per il loro successo, favorendo al contempo strategie orientate alla sostenibilità economica e sociale.

Le considerazioni svolte nel precedente Capitolo 6 in merito sia alle problematiche emergenti dalla domanda sociale e dalla visione disciplinare ed amministrativa che in relazione ai punti di debolezza, ma anche di forza, mettono in luce la necessità di ricomprendere in strategie organizzate e di sistema quelle puntiformi e spontanee attività economiche, legate a politiche ambientali, che nell'area delle Apuane stanno gradatamente prendendo forma e corpo e formulare proposte operative finalizzate a favorire lo sviluppo socio economico locale.

Il PPES non poteva certo identificare proprie ed autonome strategie di valorizzazione, ignorando o, peggio, sostituendo quelle ormai consolidate ed espresse, a livello scientifico, sociale ed istituzionale, nel Piano per il Parco, peraltro in fase di adozione da parte del Consiglio Direttivo.

Sembra ovvio che la scelta operata a favore della unicità strategica dei due strumenti di pianificazione del Parco rafforza il concetto di "contestualità sostanziale" richiamato nella legge n. 426/1998, superando in questo modo le eventuali difficoltà di coordinamento che potevano nascere, anche in rapporto ai diversi riferimenti istituzionali cui fanno capo il Piano per il Parco (Consiglio Direttivo) ed il Piano Pluriennale Economico Sociale (Comunità di Parco) e raccorda le indicazioni strategiche che sono basate su proposte progettuali di ampio respiro e lungimiranti nel Piano per il Parco, tali da non potersi circoscrivere nel tempo, con quelle necessariamente dinamiche, flessibili e configurabili nel breve termine presenti nel PPES.

Il quadro interpretativo che emerge dalle analisi e dalle valutazioni effettuate consente di definire e proporre gli indirizzi e gli obiettivi da perseguire, in particolare quelli che potrebbero più efficacemente inserirsi in quello scenario d'integrazione tra parco e contesto delineato in precedenza (peculiarità del parco delle Alpi Apuane). L'insieme di parco e contesto pare essere l'ambito territoriale ed economico di riferimento più adatto a recepire, sviluppare e successivamente fecondare le ipotesi progettuali e le idee contenute negli strumenti di programmazione e pianificazione del parco. Esso si presenta infatti come una parte non facilmente distinguibile di un territorio - quello del sistema apuano - assai ricco di diversità, profondamente segnato (anche nei suoi aspetti strettamente ecologici) da complesse vicende di acculturazioni successive, esposto ad una molteplicità di fattori di pressione e di degrado sia nelle parti centrali, sia anche e soprattutto nell'ampia fascia di transizione esterna.

E' in coerenza con il processo di programmazione avviato in questi anni, di stretta relazione tra il Piano del Parco e il Piano Pluriennale Economico e Sociale, basata sulla coerenza metodologica, reciprocità di contenuti e finalità condivise, che quest'ultimo fa propri i prerequisiti essenziali già individuati per le strategie di sviluppo indicate nel Piano del Parco. In particolare, le strategie per essere ambientalmente e

culturalmente credibili e sostenibili, riprendendo e sintetizzando i contenuti espressi nel Piano del parco, devono essere:

- a) molto **aperte** nei confronti del contesto economico e territoriale in cui è inserito il sistema apuano, in modo da "mettere in rete" nelle forme più efficaci le sue risorse, da accentuare le sinergie e le opportunità di valorizzazione delle identità e delle specificità locali;
- b) il più possibile **integrate**, vale a dire articolate in una pluralità di politiche convergenti, in modo da rispettare e valorizzare la complessità intrinseca, storica ed ambientale, della realtà apuana, e da cogliere l'insieme delle opportunità economiche, sociali e culturali che le dinamiche del contesto possono profilare;
- c) il più possibile **consensuali**, vale a dire condivise e sostenute dalla pluralità dei soggetti istituzionali e degli attori locali, in modo da valorizzarne le sinergie e le complementarità di competenze e da ridurre le ragioni di conflitto; tale condivisione, necessaria per l'area apuana nel suo insieme, è tanto più necessaria per quel che riguarda il parco, dal momento che la maggior parte delle azioni di sviluppo sostenibile concretamente attuabili esce dai suoi angusti confini e dalle competenze specifiche dell'Ente di gestione.

Con l'obiettivo di individuare e puntualizzare azioni e programmi sviluppo economico e sociale, qualsiasi strategia per rispondere ai requisiti elencati e per essere valutata e promossa, deve almeno considerare ed avere soddisfatto alcune condizioni di seguito elencate:

- avere disponibilità di risorse. Quanto alle risorse economiche e finanziarie necessarie per le politiche di sostegno, incentivo e investimento, le disponibilità di fonte nazionale e soprattutto europea sembrano incoraggianti, al di là delle difficoltà congiunturali.
- confrontarsi con tempi relativamente brevi di azione. Una strategia che punti sui tempi medio-lunghi può raccogliere il consenso locale soltanto se non ignora le esigenze immediate della gente.
- proporre contenuti innovativi. Una strategia di sviluppo sostenibile deve saper conciliare tradizione e innovazione, conservazione e cambiamento.
- ponderare una equilibrata distribuzione dei costi e dei benefici. Una strategia di sviluppo che possa avere il consenso locale non può ignorare o questa tendenziale sperequazione, non può evitare di proporsi una redistribuzione equa dei costi e dei benefici, dei premi e delle pene.

In linea generale, *"una strategia che risponda ai requisiti ed alle condizioni sopra richiamate sembra doversi caratterizzare per lo sviluppo armoniosamente interconnesso di un'economia di fruizione e di un'economia di manutenzione".* In altre parole, come una strategia volta a far sì che lo sviluppo delle attività di fruizione turistica, ricreativa, sportiva, educativa, culturale e sociale del patrimonio ambientale, sostenga economicamente il consolidamento delle comunità locali, frenandone la regressione ed alimentandone le attività di manutenzione, conservazione e protezione del territorio e di quello stesso patrimonio; ed a far sì che le attività manutentive consentano a loro volta la valorizzazione e la fruibilità, in termini sostenibili e quindi durevoli nel tempo, di tale patrimonio.

Le due economie dovrebbero quindi sostenersi reciprocamente: la prima, nel creare ricchezza e occupazione, che consenta al sistema locale di vivere e svilupparsi, di riprodursi ed auto-organizzarsi, continuando a prendersi cura del territorio e delle sue

risorse; la seconda, nel ricreare continuamente quell'identità ambientale e culturale del territorio in cui si radica il sistema locale, che consente a quest'ultimo di dialogare con sistemi più ampi, interregionali e internazionali, offrendogli un'immagine ed un'opportunità fruitiva sufficientemente riconoscibili e caratterizzate. Si tratta, in altri termini, di vincere l'isolamento socioeconomico e culturale delle aree interne non già accettandone il definitivo assoggettamento alle dinamiche delle più forti aree esterne, ma valorizzandone le specificità in circuiti più vasti di fruizione, scambio e produzione (Gambino 1999).

Secondo quanto precedentemente delineato il quadro strategico di seguito descritto si articola dunque nei due piani (Piano del Parco e Piano Pluriennale Economico e Sociale) in una pluralità di linee d'azione, raccolte in sei grandi aree tematiche, le principali delle quali riguardano:

- A, *la gestione delle risorse naturali*, per la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali, la conservazione attiva e la valorizzazione degli ecosistemi che definiscono la struttura e l'immagine complessiva del Parco e delle sue diverse parti.
- B, *la valorizzazione del patrimonio storico-culturale*, la tutela e la conservazione attiva dei valori culturali e delle singole risorse che definiscono la qualità del territorio apuano e l'articolato sistema delle identità locali.
- C, *la valorizzazione agro-zootecnica e forestale*, per il mantenimento, lo sviluppo e la qualificazione delle tecniche e delle pratiche produttive e gestionali, al duplice scopo della stabilizzazione socio-economica e di quella idrogeologica, ecologica e paesistica.
- D, *la gestione delle attività estrattive*, con la promozione di forme di conoscenza, programmazione e disciplina volte alla più razionale utilizzazione economica delle risorse ed al miglioramento degli impatti ambientali e paesistici e delle ricadute economiche e sociali.
- E, *la riorganizzazione urbanistica ed infrastrutturale*, con la riqualificazione degli insediamenti e delle reti delle infrastrutture e dei servizi, il recupero delle aree e delle strutture degradate o abbandonate, la razionale utilizzazione e la valorizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico, al duplice scopo di ridurre l'impatto dei processi urbani sull'immagine e le risorse del Parco e di migliorare le condizioni di vita delle comunità locali, valorizzandone l'identità.
- F, *la promozione del turismo e della fruizione sociale del Parco*, con azioni volte a favorire ed orientare lo sviluppo del turismo e della fruizione ricreativa, sportiva, educativa e culturale nelle forme più adatte a valorizzarne l'immagine e le risorse e più coerenti coi criteri d'utilizzazione equilibrata e sostenibile, scoraggiando nel contempo le forme di fruizione più indesiderabili o dannose.

Nei paragrafi successivi, riprendendo, articolando ed integrando quanto definito nel Piano del Parco (è in questa fase infatti che le azioni sono state meglio verificate, alla luce delle ulteriori indagini effettuate, ed eventualmente modificate o subarticolate), vengono in sintesi descritte le linee di azione individuate secondo l'articolazione precedentemente esposta. Per ogni gruppo di azioni viene infine proposto un insieme di indicatori aventi le caratteristiche e i contenuti esplicitati nel paragrafo precedente.

Al fine di evitare equivoci e contraddizioni è bene specificare che quanto di seguito elencato risulta essere necessariamente una "attenta selezione" delle strategie individuate con il Piano del Parco. In questo capitolo vengono infatti evidenziate le strategie appartenenti alle aree tematiche che più direttamente incidono sul piano delle

politiche economiche e sociali.

Per una corretta ed agevole lettura, quanto elencato è articolato con secondo i seguenti criteri e modalità:

- per le parti non interessate dal PPES ma indicate nel PdP, si riporta il testo in carattere più piccolo, indicando il titolo generale della tematica e omettendo eventualmente le parti descrittive e di maggiore dettaglio;
- per le parte interessate dal PPES e indicate anche nel PdP, si riporta il testo in carattere normale e, oltre al titolo generale, viene indicata una descrizione delle singole strategie che talvolta possono risultare integrate e/o modificate rispetto alle precedenti versioni presentate;

Seguendo l' articolazione sopradescritta l' elenco dei primi due punti rimane come impianto generale di riferimento anche per i successivi aggiornamenti del PPES rappresentando l' insieme delle strategie che sono coerentemente e complessivamente contenute nei due strumenti di programmazione e pianificazione del Parco delle Alpi Apuane.

Da un punto di vista disciplinare e metodologico è bene infatti precisare che il Piano per il Parco avendo efficacia illimitata nel tempo, esprime le strategie riferite al complesso delle tematiche di sviluppo interessate dal parco, siano esse di natura strettamente naturalistica o ad esempio di tipo socio-economico, collocandole in un arco temporale di lungo periodo e secondo una struttura necessariamente articolata, multidisciplinare e complessa.

Il PPES avendo un orizzonte temporale ridotto e un ambito di applicazione specifico, seleziona quindi una parte specifica delle strategie individuate dal P.d.P, da sviluppare ed attuare attraverso la messa a punto di progetti e programmi specifici su cui convogliare risorse, tenendo dunque lo strumento di pianificazione come quadro di riferimento generale, il cui complesso di strategie può quindi essere attuato attraverso diversi e successivi PPES tra loro coordinati e relazionati.

L'elaborazione delle strategie e della successiva definizione delle azioni e dei programmi di intervento è stata preceduta da una approfondita analisi dell'esistente e delle varie dinamiche in atto nel Parco, e costituiscono una anticipazione intenzionale delle possibili configurazioni future dell'area sulle quali impostare un confronto con gli altri attori coinvolti nei processi di pianificazione del territorio delle Alpi Apuane.

### **7.3.1 Gestione delle risorse naturali (A)**

#### *A1. Connessioni ecologiche, biocanali e fasce di continuità rispetto ad altre aree protette od altri ecosistemi.*

Questa linea d'intervento, d'importanza basilare nel caso delle Apuane (anche in relazione alla ristrettezza del Parco), comporta azioni che vanno coordinate con quelle di competenza delle Province per la tutela della biodiversità. Fatta salva la possibilità-necessità di eventuali varianti o integrazioni determinate dai programmi provinciali, tenendo conto della funzione connettiva che già i boschi svolgono sia all'interno del Parco che nei confronti del versante appenninico e dei Monti Pisani, tenendo conto inoltre dei programmi di protezione ambientale sull'Appennino tosco-emiliano e del progetto APE (Appennino Parco d'Europa), sono da analizzare, salvaguardare, potenziare e qualificare sia le connessioni con le grandi aree protette circostanti (Parchi Migliarino-S.Rossore, dell'Alto Appennino Modenese, del Gigante, del Magra, Riserve della Pania di Corfino, di Lamarossa, dell'Orecchiella, dell'Orrido di Botri), oltre che, naturalmente, con la fascia costiera; sia le maglie delle connessioni interne utili a contrastare gli effetti negativi recati dalla frammentazione determinata dai processi d'antropizzazione. Più precisamente:

a) le fasce boscate di continuità ecologica, tra cui: a NO (a valle di Aulla) con la dorsale della Lunigiana; in prossimità di Casola, l'ampia fascia che funge da "ponte" verso l'Appennino (il cosiddetto 'corridoio del lupo verso l'Orecchiella -Argegna); lungo il Serchio tra i due versanti appenninici;

b) le fasce fluviali, tra cui: il Serchio e dell'Aulella; le fasce minori, assimilabili a "ponti biotici" e individuabili lungo il Versilia (verso il Lago di Porta e la riviera di Vittoria Apuana), tra la Pineta della Versiliana, l'area umida del Giardo a N di Viareggio e le pendici collinari boscate, lungo il Frigido e il Carrione.

c) le fasce di paesaggio agrario i cui reticoli minori (siepi, alberate, ecc.) assicurano la connettività delle matrici ambientali, in particolare: la fascia di continuità ecologica, da salvaguardare prevalentemente mediante la tutela od il ripristino dei reticoli del paesaggio agrario e l'ampliamento delle fasce di vegetazione ripariale arborea ed arbustiva nel Lago di Massaciuccoli, soprattutto lungo la riva meridionale (anche in rapporto ai progetti di riduzione dell'eutrofizzazione e dell'interramento), tra le propaggini meridionali dei boschi apuani e le foreste di Migliarino-S.Rossore. Le aree di continuità tra ambienti aperti montani, minacciate anche dalle chiusure recate dall'evoluzione naturale della vegetazione nei pascoli e coltivi abbandonati, quali quelle del Passo del Vestito - M.Macina, Passo del Vestito - Canale di Renara e Canale di Resceto, Colle del Cipollaio, M.Croce - Foce di Petrosiana -M.Forato.

#### *A2. Risorse idriche e patrimonio carsico.*

Considerando il ruolo basilare che i cicli delle acque svolgono nel funzionamento degli ecosistemi e nello stesso sviluppo delle attività umane, nonché la particolare complessità che tali cicli presentano nelle Apuane per varie ragioni tra cui, in particolare, la diffusione del carsismo, la salvaguardia e il buon governo delle risorse idriche costituiscono obiettivi prioritari destinati ad attraversare tutte le strategie di gestione. In particolare: quella di gestione del patrimonio naturale (soprattutto per quanto attiene alle implicazioni sul reticolo idrografico della gestione agro-silvo-pastorale e della salvaguardia dei reticoli ecologici), quella di gestione dei rischi (in particolare quello alluvionale e quello inquinologico, soprattutto in terreni su sostrato carbonatico), quella dello sviluppo agricolo (che deve favorire innovazioni tecnologico-colturali atte a ridurre sprechi ed impatti sulle risorse idriche), quella di controllo delle attività estrattive (per i possibili inquinamenti e le interferenze sulla circolazione sotterranea e superficiale), quella di controllo dell'urbanizzazione (per l'impermeabilizzazione del suolo, per lo smaltimento dei reflui e per i consumi indotti), quella di sviluppo delle attività fruibili (per i consumi indotti e le concentrazioni di flussi in aree sensibili dal punto di vista delle acque). La salvaguardia delle risorse idriche richiede inoltre la realizzazione di una rete di monitoraggio che consenta di intervenire con prontezza nei punti critici.

Particolari misure di tutela e valorizzazione richiede inoltre il patrimonio carsico ipogeo ed epigeo, sia per il ruolo che svolge nella regimazione idrica, sia per il grande interesse che presenta sotto il profilo scientifico, naturalistico, paesistico e speleologico.

#### *A3. Aree sommitali d'elevata naturalità.*

Tali aree, che disegnano la dorsale principale del sistema apuano, costituiscono in certo senso il cuore del

Parco. Esse includono vette, crinali e pareti rocciose con vegetazione casmofitica alternata a praterie primarie, falde detritiche, vallecicole cacuminali, circhi glaciali e alti versanti acclivi, con vaccinieti e brachipodieti. La gestione va orientata alla rigorosa tutela dei valori naturalistici, alla preservazione della biodiversità e del patrimonio genetico, alla salvaguardia ed ove necessario alla ricostruzione della continuità delle matrici ambientali, mediante, in particolare:

- misure di esclusione o limitazione nei confronti di ogni intervento od attività suscettibile di interferire significativamente coi cicli naturali, ivi compresi il pascolo intensivo, l'escursionismo e l'alpinismo in aree o momenti di particolare sensibilità,
- interventi di eliminazione o mitigazione dei fattori di disturbo in atto, come le attività estrattive o la viabilità (compresa quella di servizio alle cave),
- interventi di gestione faunistica scientificamente controllata, quali abbattimenti selettivi di capre selvatiche o l'introduzione di ungulati d'ambiente montano ,
- interventi sulle reti sentieristiche atti a promuovere la fruizione appropriata, a scopi didattici, scientifici o ricreativi, dell'ambiente naturale, evitando nel contempo effetti di disturbo sui siti e le risorse di maggior vulnerabilità,
- interventi di monitoraggio di particolari biocenosi, e di sperimentazione di forme innovative di gestione naturalistica.

#### *A4. Pascoli ed aree extrasilvatiche in trasformazione.*

Si tratta di un vasto insieme di aree, che comprende praterie secondarie su medi e bassi versanti, aree di degradazione forestale, prati pascolati, alpeggi ed aree prative circostanti: un insieme interessato, in generale, da vistosi processi d'abbandono e di degradazione, che possono determinare effetti negativi sui valori paesistici, sulla stabilità degli equilibri ecologici e sulla stessa biodiversità locale. Prescindendo dalle prospettive agronomiche e dalle loro implicazioni socio-culturali, la gestione dovrebbe quindi essere orientata al contenimento di tali effetti negativi, mediante in particolare:

- interventi nelle praterie secondarie volti a favorirne la trasformazione in praterie di maggior pregio naturalistico,
- interventi negli arbusteti dei medi e bassi versanti per la conservazione di particolari cenosi (a *Genista radiata* , a *Genista tinctoria*, ecc.) e per il recupero di seminativi e pascoli a scopo di mantenimento paesistico,
- interventi di sostegno delle attività agro-pastorali nelle situazioni più favorevoli per condizioni agronomiche, prossimità alle infrastrutture e interesse agroturistico,
- interventi volti alla salvaguardia di corridoi ecologici atti a ridurre gli effetti negativi derivanti dal restringimento delle praterie primarie,
- azioni di monitoraggio soprattutto nei confronti di alcune cenosi vegetali e di comunità di uccelli nidificanti in praterie secondarie.

#### *A5. Boschi.*

Considerando che essi costituiscono, per la loro estensione e per la loro continuità, la matrice fondamentale dell'assetto ecologico e paesistico apuano, che essi svolgono in generale una essenziale funzione di protezione idrogeologica e che i vasti ed intensi processi d'abbandono agricolo - in parte irreversibili o comunque non efficacemente contrastabili - facilitano il ritorno dei boschi in molte aree precedentemente messe a coltura, si pone il problema di assecondare e gestire tali processi e più in generale l'evoluzione qualitativa del patrimonio forestale in modo da evitare impoverimenti paesistici e soprattutto effetti, anche soltanto temporanei, di ulteriore destabilizzazione. Lo strumento più idoneo a tal fine è costituito dai piani di assestamento forestale, applicabili peraltro sulla proprietà pubblica, che interessa solo il 20% dei boschi. Ciò premesso e ferma restando l'inopportunità di interventi silvocolturali in stazioni rupestri o molto acclivi, su falde detritiche, in prossimità di vette, crinali o in condizioni di difficile accesso, si propongono criteri differenziati in funzione delle diverse unità ambientali:

- a) nei boschi spontanei del piano montano a specie dominante, in genere di elevato valore naturalistico, la gestione va orientata prioritariamente alla conservazione e riqualificazione del patrimonio forestale, con

interventi che favoriscano l'avviamento a fustaia, periodi di riposo colturale nelle situazioni di degrado, revisione dei criteri di diradamento, misure particolari di tutela da ogni intervento in alcune stazioni di particolare valore (quali le faggete del Catino, del Fatonero e di Orto di donna); gli interventi devono tener conto della disponibilità di infrastrutture, data la relativa scarsità della viabilità forestale e le controindicazioni, soprattutto idrogeologiche, per nuova viabilità, non sempre sostituibile con gru a cavo o con l'uso di animali per l'esbosco a soma;

b) nei boschi spontanei del piano basale a composizione mista e variabile, la gestione, pur sempre orientata alla conservazione e riqualificazione del patrimonio forestale, si confronta con situazioni più differenziate:

- nei boschi misti mesofili di caducifoglie dovrebbe prevalere l'avviamento a fustaia (soprattutto in presenza di specie quercine), pur consentendosi nelle aree private il governo a ceduo con opportuni criteri;

- nei boschi misti termofili di caducifoglie in condizioni favorevoli può proseguire il governo a ceduo con opportuni criteri, tentando in alcune aree pubbliche l'avviamento a fustaia previ opportuni diradamenti;

- nei boschi e macchie di sclerofille sempreverdi i cedui di proprietà pubblica possono essere convertiti all'alto fusto con modesti interventi d'avviamento, mentre nelle aree private possono essere allungati i turni di ceduzione e definiti opportuni criteri.

#### *A6. Castagneti ed altre aree boscate non naturali.*

Si tratta di un insieme di aree boscate di scarso valore naturalistico ma di notevole interesse antropico, i cui modelli di gestione, pur rispondendo ad esigenze prevalentemente economiche o sociali, hanno tuttavia rilevanti ricadute sulle condizioni ecologiche complessive del sistema apuano.

a) Nei castagneti, considerata la loro estensione (quasi un terzo della superficie boscata), la rilevanza storico-paesistica-culturale, e la vulnerabilità idrogeologica che si profila nelle diffuse situazioni di abbandono e degrado vegetativo, sono da prevedersi azioni differenziate:

- moderati interventi colturali per assecondare i processi naturali di successione secondaria; potendosi prevedere in situazioni idonee una trasformazione strutturale verso popolamenti idonei alla produzione di legname di grossa dimensione;

- interventi d'incentivazione e di sostegno per il mantenimento e il recupero delle selve da frutto in vicinanza dei centri abitati e delle strade, in stazioni poco acclivi e in condizioni pedoclimatiche favorevoli (v.strat.B e C);

- interventi volti alla trasformazione in boschi misti governati a ceduo nelle aree d'instabilità generalizzata (popolamenti di grosse piante di età elevata e/o con vitalità ridotta, corone di frana, versanti molto acclivi, impluvi, aree con fenomeni di creeping, ecc.);

b) Nei boschi semi-naturali a dominanza di Pino marittimo (aree di degradazione-sostituzione a *Pinus Pinaster*), interventi volti ad assecondare i dinamismi in atto dove si è affermato un piano inferiore di latifoglie spontanee, mentre laddove queste sono scarse è opportuno procedere a tagli di rinnovazione.

c) Nelle aree boscate artificialmente di conifere, impiantate per ragioni essenzialmente protettive, la gestione va orientata al miglioramento qualitativo, mediante interventi di progressiva sostituzione delle conifere con latifoglie autoctone, dove queste presentano già una rinnovazione abbondante o i suoli hanno subito una positiva evoluzione; e interventi di diradamento, associato a sottopiantagione di latifoglie spontanee non esigenti, dove la degradazione della stazione ha impedito la diffusione di un piano di latifoglie.

d) Nei boschi ai margini pedemontani già colonizzati dalla Robinia (unità ambientali 20), interventi volti a prevenirne l'ulteriore diffusione, con eventuali interventi di progressiva sostituzione in particolari stazioni.

Anche in questi casi, limitate appaiono le possibilità di aumentare significativamente la viabilità di servizio, sostituibile nelle situazioni di maggior produzione con gru a cavo od esbosco con elicottero, a prescindere dagli interventi di prevenzione incendi (v. punto A10).

*A7. Aree di maggior antropizzazione.*

Comprendono sostanzialmente le aree urbanizzate, intensamente infrastrutturate o coltivate.

a) Aree coltivate. A prescindere dal loro ruolo economico e sociale, e quindi dagli obiettivi gestionali che ne conseguono, deve esserne valorizzato pienamente, e quindi adeguatamente compensato, il ruolo insostituibile di stabilizzazione e manutenzione idrogeologica, ecologica e paesistica, tenendo conto da un lato dell'esigenza di assecondarne la modernizzazione tecnologico-culturale senza sconvolgerne l'assetto tradizionale (in particolare per quanto concerne l'apparato di siepi, alberate e vie d'acqua che assicura la connettività delle matrici ambientali), dall'altro dell'esigenza di gestire e controllare il progressivo abbandono delle aree marginali, al fine di evitare effetti destabilizzanti od impoverimenti biologici o paesistici.

b) Aree urbanizzate ed estrattive. Si tratta di aree generalmente di piccola dimensione, tuttavia rilevanti per gli effetti di frammentazione e denaturalizzazione indotti nel contesto, per le pressioni che ne derivano e per le situazioni critiche che vi si producono. Sebbene gli obiettivi gestionali siano in queste aree orientati da altre strategie, dal punto di vista della strategia di conservazione del patrimonio naturale si pone, in generale, il problema di mantenere e ripristinare ovunque possibile gli elementi di continuità ecologica, quali le residue formazioni ripariali lungo i torrenti e i canali, il verde pubblico e le alberature. Per le aree estrattive più precisi criteri d'intervento sono esposti nella strategia D.

*A8. Aree ed habitat di specifico interesse.*

Alla luce della vasta letteratura scientifica sulle Apuane e delle analisi valutative operate per il Parco (in particolare nella carta dei valori naturalistici) è possibile individuare una prima lista - ovviamente suscettibile di continui approfondimenti - di aree e risorse meritevoli di specifiche misure di protezione, indipendentemente dal fatto che la maggior parte di esse ricadano in unità ambientali già complessivamente riconosciute di valore naturalistico.

a) Aree e risorse che conferiscono al complesso apuano elementi preziosi di biodiversità, quali:

- le torbiere periglaciali (quali quelle di Fociomboli, Puntato, Mosceta, M.Tontorone),
- i vaccinieti (M.Pisanino, Zucchi di Cardeto, M.Contrario-Cavallo, M.Fiocca-Sumbra),
- alcuni fondovalle umidi su scisti paleozoici (V.del Frigido, Canale di Renara, ecc.),
- alcuni piccoli ambiti di Oleo-lentisceto (Castello Aghinolfi- Rupi di Porta).

b) Situazioni ecosistemiche peculiari, di valore identitario, quali i tratti di vegetazione erbacea casmofila e litofila di substrato carbonatico o i relitti alpini ed artico-alpini diffusi lungo lo spartiacque principale, in presenza di calcari e dolomie.

c) Tipi di habitat naturali d'interesse comunitario (direttiva Cee 92/43 e DPR 357/97), quali:

- formazioni erbose secche seminaturali,
- vegetazione casmofitica dei pendii rocciosi,
- faggeti di *Taxus baccata*,
- foreste di *Quercus ilex*,
- foreste di *Quercus suber*.

d) Habitat proposti dalla Regione Toscana per essere inseriti nella nuova versione Corine, Natura 2000, quali:

- vegetazione casmofitica calcicola delle Alpi Apuane,
- ghiaioni delle Alpi Apuane.

e) Alcuni biotopi custodi di specie non particolarmente rare ma testimoni delle oscillazioni dei piani vegetazionali durante l'ultimo glaciale e il post-glaciale, quali:

- le cenosi eterotipiche di *Fagus sylvatica* (Valle della Turrite Secca),
- le stazioni relitte di *Juniperus phoenicea*.

f) Alcuni elementi geomorfologici di specifico interesse, quali:

- i complessi carsici estesi o ricchi di endemismi e/o di specie minacciate,
- le grotte e la fenomenologia carsica ipogea di specifico interesse speleologico,
- le pareti rocciose importanti per l'avifauna,
- le altre formazioni geologiche d'interesse scientifico, didattico o paesistico o paleontologico.

La strategia di tutela delle suddette aree implica la realizzazione progressiva di una banca dati georeferenziati, da integrare via via con le ricerche locali (anche in sede di PRG), nonché misure cautelari di preventiva ricognizione cui subordinare tutti i progetti che possano interferire con risorse quali quelle sopra definite, ancorchè non precisamente individuate, come tipicamente i progetti estrattivi che possano interessare complessi carsici d'interesse zoologico.

#### *A9. Gestione faunistica*

La tutela del patrimonio faunistico nel quadro dell'equilibrio ecologico complessivo trova anzitutto riscontro nelle azioni volte alla salvaguardia ed alla ricostituzione delle reti di connessione di cui al punto A1, onde garantire possibilità di migrazione e dispersione alle specie d'interesse prioritario o maggiormente a rischio. Altre misure, quali quelle relative al monitoraggio, ai controlli sanitari, ai ripopolamenti, agli abbattimenti selettivi ed alle attività di caccia nelle aree consentite, devono essere definite coi piani di gestione. Tenendo conto della necessità di considerare congiuntamente le aree interne ed esterne al Parco e di conciliare, nell'insieme del territorio apuano, interessi diversi e talora conflittuali, tali piani di gestione dovranno essere concertati con gli altri soggetti competenti, compresi gli ATC.

#### *A10. Aree critiche.*

Ai fini delle priorità d'intervento, è possibile individuare, in prima approssimazione, alcune situazioni critiche su cui concentrare l'attenzione:

- a) aree estrattive dismesse o in attività, caratterizzate da impatti paesistici particolarmente gravi, da inaccettabili interferenze con l'idrologia sotterranea, o da fenomeni d'inquinamento, o da effetti significativi di disturbo nei confronti dell'ambiente naturale;
- b) fasce fluviali fortemente degradate, a causa soprattutto dell'attività estrattiva (impermeabilizzazione degli alvei determinata dalla marmettola, eccessiva presenza di detriti, scomparsa o degradazione della vegetazione ripariale, cementificazione delle sponde, ecc.), quali T.Serra, F.Frigido, F.Carrione, T.Lucido, Turrice Secca e affluenti a monte di Tre Fiumi, Serchio di Gramolazzo a monte del Lago omonimo, T.Acqua Bianca, Fosso Tambura; il recupero dei corsi d'acqua va anche visto in relazione ad un piano complessivo di gestione dell'ittiofauna apuana, che richiede il coinvolgimento delle Province e dovrebbe portare ad una regolamentazione articolata della pesca sportiva e delle immissioni;
- c) aree intensamente pascolate delle Apuane meridionali (tra il M.Matanna a nord, il crinale M.Prana- M.Pedone, il M.Piglione a sud), in cui il sostegno e la qualificazione dell'attività pastorale assume particolare rilievo ai fini della diversità paesistica e biologica;
- d) aree terrazzate, quali quelle attorno a Vinca, soggette a progressivo abbandono e successiva chiusura da parte della vegetazione, che rischia di cancellare un'unità paesistica di valore emblematico;
- e) Foce di Mosceta, area caratterizzata dalla presenza di notevoli elementi di valore naturalistico e paesistico, minacciati da una pluralità di fattori di degrado, necessitante quindi di un progetto di riqualificazione ecologica;

f) piccole aree di grande interesse naturalistico, minacciate da fattori incombenti di degrado contro i quali la misura più efficace può essere rappresentata da una vera e propria recinzione, quali:

- l'area che ospita la *Centaurea montis borlae*, sul versante sud-est del M. Borla,
- la torbiera di Fociomboli e l'area di intorno, che ospita il toporagno *Neomys fodiens* e alcune rare orchidee.

#### *All. Prevenzione e gestione dei rischi.*

Sebbene le attività di prevenzione, protezione e gestione dei rischi non interessino esclusivamente il patrimonio naturale e, soprattutto, ricadano molto parzialmente nella sfera di competenza del Parco, esse presentano alcune implicazioni che la presente strategia non può ignorare.

##### a) Rischio sismico.

Sono individuabili alcune rilevanti implicazioni per le scelte di gestione e di valorizzazione del Parco. Tra queste, in particolare, la necessità di graduare cautele e limitazioni per gli interventi fattibili nelle diverse aree in funzione dei livelli di rischio sismico (in prima approssimazione riferibili ad apposita zonazione a piccola scala); la necessità di coordinare la normativa antisismica (con le sue necessarie revisioni) con le norme di disciplina degli interventi sul patrimonio storico-culturale; e l'opportunità di valutare le ipotesi di eventuali modificazioni nei sistemi d'accessibilità (quali quelle di un miglioramento dei collegamenti tra i due versanti, collegato o meno a strategie estrattive) anche alla luce dei vantaggi che ne potrebbero derivare, dal punto di vista della protezione civile, per la realizzazione di vie di fuga a minor vulnerabilità dalle zone interne di maggior rischio (quali l'alta valle del Serchio).

##### b) Rischio di frane e dissesti.

Tenute presenti la disomogeneità e le carenze delle conoscenze e delle valutazioni attualmente disponibili (ivi comprese quelle raccolte dagli strumenti urbanistici comunali), una riflessione comune volta a definire indirizzi coordinati di prevenzione e riduzione del rischio può prendere lo spunto dalla carta provvisoria della pericolosità idrogeologica a scala 1/50.000, individuante aree a diverso livello di pericolosità in funzione della litologia e permeabilità, dell'acclività e degli usi del suolo (fattori rivelatisi cruciali anche negli ultimi eventi calamitosi, in base ai quali i principali bacini a rischio possono fin d'ora individuarsi nelle valli del Veza, del Frigido e del Lucido). La prevenzione del rischio presenta rilevanti implicazioni per le strategie di gestione agroforestale, profilando la necessità di interventi di sistemazione idrogeologica, anche a totale carico pubblico, nelle aree di maggior rischio e di abbandono delle tradizionali pratiche colturali e manutentive. Altre importanti implicazioni riguardano la realizzazione delle infrastrutture, connesse o meno ai processi d'urbanizzazione, quali nuove strade e piste forestali, la cui necessità a fini di sviluppo va valutata anche sulla base di un adeguato censimento delle infrastrutture esistenti, attualmente carente.

##### c) Rischio alluvionale.

Tenendo presenti la disomogeneità e le carenze delle conoscenze e delle valutazioni attualmente disponibili (comprese quelle raccolte dagli strumenti urbanistici comunali e quelle ordinate dalle autorità competenti a seguito degli eventi alluvionali del 1996) si pone il problema di un approccio corretto alla determinazione delle aree a differenti livelli di rischio, tanto più importante data l'eccezionale piovosità del crinale apuano (in particolare per le valli del Veza, del Frigido e, in minor misura, del Lucido). La prevenzione del rischio alluvionale (sempre preferibile anche da un punto di vista strettamente economico alle azioni d'emergenza, di rimedio e risarcimento) presenta rilevanti implicazioni sulla gestione agroforestale (in particolare sul governo dei castagneti abbandonati, soprattutto se in terreni acclivi e poco permeabili), sulla realizzazione delle infrastrutture (in particolare ponti ed altri manufatti determinanti restrizioni d'alveo, comprese strade ed inopportune opere di difesa) e sul controllo degli usi del suolo (in particolare utilizzazioni improprie, quali piazzali industriali, a ridosso dei corsi d'acqua; ma anche, in alcuni casi, espansioni urbanizzative determinanti l'impermeabilizzazione di vaste superficie di terreno, come nell'area di Castelnuovo verso le Turrite, o di Camporgiano lungo l'Edron).

##### d) Rischio inquinologico.

Tenendo presente che la prevenzione dell'inquinamento tocca una molteplicità di linee strategiche, peraltro già interessate da apposite normative, e che essa è particolarmente difficile e importante nelle aree carbonatiche ad alta permeabilità, nella situazione apuana particolare rilievo assume il controllo delle attività estrattive. Al riguardo, anche ai fini di una corretta e preventiva applicazione delle norme già in vigore, è indispensabile che i progetti di coltivazione documentino su adeguata base cartografica le

modalità con le quali si previene ogni forma d'inquinamento (oli esausti, marmettola, scarichi d'ogni genere) anche per quanto concerne l'idrologia sotterranea..

e) Rischio d'incendi.

Ferme restando le Prescrizioni di massima e di polizia forestale e le disposizioni preventive ed organizzative contenute nel Piano operativo antincendi boschivi approvato periodicamente dal Consiglio Regionale, va notato che il rischio si presenta in termini assai diversi nelle diverse situazioni, in particolare nelle diverse unità ambientali. Relativamente contenuto nei boschi spontanei del piano montano e nei boschi mesofili di latifoglie del piano basale, richiede grandi attenzioni preventive nei boschi termofili di latifoglie alternati a brachipodieti, in cui possono propagarsi gli incendi, nei boschi di sclerofille e soprattutto nelle pinete e nei popolamenti artificiali di conifere, in cui può essere ridotto mediante:

- interventi di trasformazione verso cenosi miste di latifoglie spontanee (meno infiammabili),
- interventi di rimozione o riduzione dei materiali combustibili (strati arbustivi ecc.) soprattutto in corrispondenza di punti od aree sensibili come viabilità, elettrodotti ecc.,
- formazione di viali parafuoco, lungo la viabilità di servizio e multifunzionale esistente (interventi ovviamente di grande impatto paesistico e pertanto da valutare con estrema attenzione),
- creazione di riserve d'acqua per il rifornimento dei mezzi di spegnimento.

f) Monitoraggio, allertamento e pronto intervento.

In generale un radicale auspicabile spostamento dell'intervento pubblico dalle azioni d'emergenza, di pronto intervento o di risarcimento alle azioni di prevenzione del rischio implica la realizzazione di adeguati sistemi di monitoraggio, da coordinare attraverso le diverse aree di competenza istituzionale. Particolare urgenza assume al riguardo la creazione di una rete pluviometrica e di una rete di controllo dei deflussi, che interessino tutti i sottobacini.

### **7.3.2 Valorizzazione del patrimonio storico-culturale (B)**

#### *B1. Centri e nuclei storici*

comprese le strutture aggregative legate alle attività pastorali, come nel modello semi-nomade del “doppio villaggio”) e relativo conte sto.

Considerando il loro ruolo strutturante nei confronti del paesaggio e del territorio storico, sia per i rapporti con gli spazi circostanti, sia per i rapporti che li legano in reti o sistemi più o meno complessi, sia soprattutto per i rapporti con le culture e le identità locali, la loro tutela e la loro valorizzazione costituiscono obiettivi prioritari destinati ad attraversare tutti i livelli di competenza istituzionale (Comuni, Province, Parco, Regione) e tutte le strategie di gestione. La loro valenza è in effetti documentata negli “statuti dei luoghi” definiti negli strumenti urbanistici elaborati ai sensi della LR 5/1995.

Particolare rilievo assume la concertazione inter-enti degli indirizzi di controllo dell'urbanizzazione (anche al fine di coordinare le norme di disciplina degli interventi, tenendo conto di omogeneità tipologiche e stilistiche che si estendono su territori sovracomunali) e di sviluppo della fruizione pubblica del parco. Le strategie di valorizzazione dovrebbero basarsi, soprattutto, sui seguenti criteri:

a) i centri e nuclei storici vanno considerati non soltanto come luoghi di aggregazione di beni e risorse patrimoniali (di valore economico, sociale e culturale) ma anche come gangli vitali dei processi territoriali, nodi inseparabili di reti più o meno complesse d'interazioni; ciò implica che le azioni locali volte a qualificarne e valorizzarne l'identità e la riconoscibilità debbono affiancarsi a politiche di rete volte a migliorarne l'integrazione nei sistemi territoriali e l'affaccio sui circuiti di fruizione. Tali politiche possono in prima istanza fare riferimento ad un certo numero di “microsistemi”, spesso organizzati più sugli antichi percorsi di collegamento che sulla viabilità moderna, costituiti da grappoli di nuclei vicini intervallati da boschi e castagneti od aree coltivate, e caratterizzati spesso da emergenze naturali (ad es. S.Luigi-Vallico di sopra e di sotto-M.Palodina, Trassilico-Verni-Vergemoli-Calomini-Eremo di Calomini, area del Matanna, area della Val Serenaia, Campocatino-Arnetola-Vagli, ecc.);

b) la delimitazione, la disciplina, i progetti di recupero ed i programmi economici d'intervento debbono considerare congiuntamente gli elementi ed i caratteri interni ai centri e quelli propri degli spazi circostanti ad essi storicamente, funzionalmente, fisicamente, morfologicamente o visivamente collegati; ciò implica un'articolazione complessa degli indirizzi in funzione:

- del ruolo storicamente esercitato da ciascun centro sul piano politico-amministrativo, religioso e culturale, commerciale o produttivo,
- del contesto paesistico agricolo e produttivo, naturale e insediativo, interagente, attualmente o potenzialmente, con ciascun centro,
- dell'impianto urbanistico, colto nei momenti nodali della strutturazione storica e nelle permanenze ed invarianze risultanti,
- del tessuto edilizio, colto nelle sue ricorrenze tipologiche e nelle sue regole di coerenza non meno che nella singolarità dei fatti caratterizzanti.

Una prima approssimazione porta a distinguere almeno:

- 1, i centri più o meno complessi, storicamente caratterizzati dall'esercizio di funzioni di servizio nei confronti di aree complementari più o meno ampie ed ancora recuperabili per tali funzioni;
- 2, i nuclei caratterizzati dall'incastellamento (Marciaso, Casola in L., Cascio, Monterecciori, Sassi, Roggio, Fosdinovo, Viano, Codiponte, Trassilico, Uglianaldo, Motrone, Minucciano);
- 3, i nuclei caratterizzati dal rapporto con la forza motrice dell'acqua (Ruosina, Fabbriche di Vallico,

Cardoso, Pieve S.Lorenzo, Canevara, Gronda, Guadine, Isola Santa, Val di Castello, Fornoalasco, Forno, Nocchi);

4, i nuclei legati alle attività pastorali (Campocattino, Col di Favilla, Campanice, ecc.);

5, i nuclei legati alle attività estrattive (Resceto, Gorfigliano, Torano, Miseglia, Casette, Azzano, Antona, Levigliani, Colonnata, Arni-Campagrana);

6, i nuclei tuttora fortemente caratterizzati dal rapporto coi coltivi e le sistemazioni agrarie, il cui recupero dipende pertanto da interventi di sostegno ed incentivazione delle attività agricole di contesto (Cascio, Vitoio, Roggio, Careggine, Sossi, ecc.).

c) la valorizzazione dei centri e nuclei storici, in quanto espressione e presidio della soggettività territoriale, va considerata come il motore stesso dello sviluppo endogeno locale; ciò implica che essa deve trovare il proprio punto fondamentale d'appoggio nelle comunità e negli attori che abitano e producono quotidianamente il territorio storico, sia nella fase di definizione delle strategie che della pianificazione e della progettualità operativa.

### *B2. Architetture tradizionali.*

Sia all'interno dei centri e nuclei storici, che nel territorio agricolo circostante, il recupero del patrimonio architettonico "ordinario", in quanto espressione significativa delle culture e delle identità locali, prodotto più o meno qualificato delle sapienze ambientali e dei mestieri tradizionali, costituisce un aspetto importante delle strategie di valorizzazione, anche in termini economici ed occupazionali. Per conferire efficacia alle azioni locali, è opportuno fornire supporti conoscitivi e valutativi (utilizzabili anche al fine di orientare le misure di disciplina degli interventi di competenza comunale) che pongano in risalto ricorrenze tipologiche e caratteri di sistema, quali quelli riconoscibili:

- negli ambiti caratterizzati da specifiche tipologie edilizie (es. case a corte nell'area di Gorfigliano, case con loggiato nell'area di Castelnuovo G., Capanne di Roggio o Careggine, ecc.);

- negli ambiti caratterizzati dall'uso di particolari materiali per le tessiture murarie (come l'arenaria in Garfagnana o Lunigiana, il grezzone nelle valli di Carrara, Massa o Vinca, ecc.) o per le aperture (come il marmo o l'arenaria);

- negli ambiti caratterizzati dall'uso di coperture tradizionali, in pietra o altri materiali.

### *B3. Beni culturali isolati.*

Considerando il ruolo che essi svolgono per la caratterizzazione e la qualificazione (anche a fini fruitivi) dei territori storici, gli indirizzi di valorizzazione dovrebbero procedere su un doppio binario:

- da un lato tendere alla massima possibile contestualizzazione delle azioni di recupero, coinvolgendo tutti gli spazi e gli elementi, in particolare dei paesaggi agrari, cointeressati,

- dall'altro tendere al recupero complessivo, anche in termini di opportunità di fruizione, dei diversi sistemi di beni, quali il sistema dei siti archeologici, il sistema delle pievi, il sistema dei castelli e delle opere difensive, i vari sistemi manifatturieri, o i sistemi insediativi legati all'agricoltura.

Gli interventi proponibili riguardano da un lato la promozione delle attività di conoscenza e documentazione, dall'altro l'avvio di progetti -pilota e di sistemi d'incentivi, sia sui singoli beni che sugli itinerari e i percorsi atti a collegarli (vedi punto successivo).

### *B.4. Reti di percorsi, viabilità ed infrastrutture storiche.*

Oltre al loro valore intrinseco, in quanto manufatti d'interesse storico o tracce di

memorie collettive o linee di riferimento culturale, esse dovrebbero essere considerate, ai fini delle strategie di valorizzazione, quali strutture di connessione degli insediamenti aggregati e dei beni culturali isolati (sia all'interno del sistema apuano che nel contesto territoriale più ampio), in grado di dar senso ai territori storici e di offrirne una qualificata fruizione. Esse includono, oltre ai grandi percorsi storici e a quelli minori, la rete ferroviaria ed i vari sistemi, articolati per bacini, delle vie di lizza e dei percorsi di arroccamento dei siti estrattivi. Gli interventi possono articolarsi a diversi livelli, da quelli di recupero e rifunzionalizzazione di sedimi e manufatti obsoleti o degradati, al ripristino dei selciati e delle opere d'arte, alla creazione di spazi di sosta e belvederi, alla segnaletica ed all'informazione (vedi anche strategia F). Tenendo conto della relazione storica fondamentale tra il sistema apuano (con le sue attività minerarie e manifatturiere) e la fascia costiera (col suo sistema portuale), si ritengono meritevoli di particolare attenzione e salvaguardia:

- a) il sistema viario d'impianto romano: via Francigena-Romea (Aemilia Scauri), via Clodia Nova (lungo il Serchio da Lucca a Fivizzano);
- b) il sistema delle trasversali consolidatosi per la maggior parte in epoca medievale per i collegamenti tra la costa e la pianura oltre Appennino, in particolare:
  - Sarzana/Fosdinovo/Soliera/Fivizzano/P. del Cerreto (per Reggio)
  - Massa/Carrara/Monte Furla/Lusignano,
  - Seravezza/Levigliani/Isola Santa/Careggine/Poggio Castelnuovo/P. di Praderna,
  - Pietrasanta /Stazzema /Chiesaccia /Vergemoli /Casteln.G. /Castiglione /P.Radici /P. Forbici,
  - Camaiore/Pescaglia/Gragliana/Cardoso,
  - Camaiore/Nocchi/Lucente/Pedonia/Pieve di S.Maria a Decimo
  - Massa/Passo Tambura/Poggio/Castelnuovo/Castiglione/P. Radici (via Vandelli);
- c) il sistema delle "mulattiere" e dei percorsi storici minori, in particolare quelli che concorrono a strutturare i microsistemi di cui al punto B1
- d) il sistema degli itinerari turistico-culturali e didattico-educativi di connessione sia coi principali poli esterni influenti sul territorio apuano, soprattutto tra Lucca e La Spezia, sia tra i centri interni.

#### *B.5. Paesaggi ed elementi di specifico interesse paesistico.*

Fermo restando il generale interesse paesistico del sistema apuano, sono individuabili alcune aree che, per l'eccezionale coerenza e leggibilità delle strutture segniche e dei sistemi di relazioni visive, presentano una particolare significatività paesistica, tale da richiedere specifiche misure di tutela e valorizzazione, anche al fine di escludere o rimuovere eventuali fattori di degrado. Rientrano in questa categoria alcune aree cacuminali di speciale rilevanza paesistica, alcuni paesaggi lacustri seminaturali, alcuni paesaggi agrari o forestali o pastorali costituenti testimonianze esemplari delle tradizionali culture produttive apuane, alcuni brani del sistema insediativo rurale di eccezionale coerenza, alcuni paesaggi di cava che offrono un'immagine significativa della cultura del marmo, nonché alcuni "paesaggi nascosti" di complessi carsici di particolare rilevanza. Sono egualmente individuabili punti o percorsi di elevata panoramicità o canali di fruizione paesistica di particolare interesse, meritevoli di specifica tutela. Gli interventi proponibili, oltre alle misure di disciplina e salvaguardia da concertare tra tutti i soggetti istituzionali interessati, riguardano: sia la valorizzazione dei siti di particolare valore, anche mediante la rimozione o la mitigazione dei fattori di detrazione visiva o di degrado, sia la valorizzazione di percorsi, anche automobilistici, di particolare interesse panoramico e di fruizione dei siti stessi (vedi punto B4).

### **7.3.3 Valorizzazione agro-zootecnica e forestale (C)**

#### *C1. Valorizzazione del ruolo delle attività primarie nel territorio apuano.*

Tenendo conto delle tendenze in atto (in particolare la vistosa contrazione della SAU: -36,17% nel periodo '70-'91), dei caratteri della struttura produttiva (in particolare dell'assoluta dominanza delle aziende a conduzione diretta) e dei vincoli oggettivi dell'agricoltura apuana, le prospettive di sviluppo non possono che situarsi all'interno di un processo di razionalizzazione dell'agricoltura tradizionale, verso forme che consentano una maggior integrazione economica e produttiva anche a livello delle singole aziende. Tale processo dovrebbe nel contempo sostenere e migliorare - con adeguate compensazioni economiche e con adeguati supporti pubblici - le prestazioni ambientali delle attività agroforestali, in termini di controllo del territorio e di stabilizzazione idrogeologica, ecologica e paesistica, prestazioni da incoraggiare particolarmente - all'interno del Parco, in quanto essenziali ai fini della strategia di manutenzione del patrimonio naturale-culturale che si intende valorizzare. Ciò comporta:

- a) la definizione a livello regionale (sulla base, auspicabilmente, delle indicazioni del Piano del Parco) di una politica agricola per il Parco, che articoli territorialmente il sistema degli incentivi, promovendo un appropriato impiego delle risorse pubbliche disponibili, anche mediante progetti mirati d'intervento (quali quelli già avviati con l'ausilio di centri universitari di ricerca) e forme di disciplina flessibilmente riferite alle specifiche situazioni locali;
- b) l'ancoraggio delle attività agricole alle attività di consumo e trasformazione locali, favorendo in tutte le forme (vendita diretta, acquisti in loco, trasformazioni in loco, adozione di aziende da parte delle comunità e dei ristoratori locali, ecc) ed anche mediante la sensibilizzazione culturale degli operatori del turismo e dell'ospitalità, la riconoscibilità del rapporto tra l'agricoltura ed il mercato locale apuano;
- c) l'evoluzione della struttura aziendale verso dimensioni medio-grandi, fortemente integrate in senso orizzontale e verticale, atte a trarre i massimi benefici dalle misure d'accompagnamento e ad assumere responsabilità dirette per la gestione del territorio rurale.

#### *C2. Gestione forestale:*

tenendo conto della insopprimibile funzione ambientale dei boschi e dei conseguenti criteri gestionali, nonché dell'esigenza prioritaria di ridurre o contenere i fenomeni d'abbandono, soprattutto nelle aree di maggior vulnerabilità idrogeologica, è necessario sostenere ed orientare la gestione forestale utilizzando congiuntamente i non tracurabili spazi di redditività dell'utilizzazione economica dei boschi, e le risorse pubbliche di fronte soprattutto comunitaria atte a remunerarne le prestazioni ambientali. Ai fini di una più razionale e proficua utilizzazione economica, è necessario articolare le politiche d'intervento - col ricorso più ampio possibile ai piani d'assestamento, da realizzarsi anche, per le aree private, tramite i consorzi forestali - in funzione delle diverse situazioni ambientali, dell'accessibilità e del livello d'infrastruttura zione (considerando anche, a questo riguardo, la possibilità di cauti interventi di completamento, in particolare per le piste forestali, o l'uso di mezzi alternativi come le gru a cavo). Per quanto riguarda i castagneti, ferme restando le cautele già indicate nella strategia A, si ravvisano prospettive di recupero produttivo nelle aree più accessibili e prossime ai

centri abitati, più fertili e meno acclivi, soprattutto per la produzione di “farina dolce” (produzione valorizzabile con marchio d’origine), senza trascurare il riuso dei “metati” per l’essiccazione tradizionale; in condizioni di minor accessibilità o vicinanza ai centri abitati ma di buona fertilità, il recupero può essere orientato alla produzione di legname pregiato per falegnameria, mentre nei cedui più acclivi potrà limitarsi a produzioni di minor pregio, come la paleria, comunque ben collocabili sul mercato.

### *C3. Attività pastorizie e zootecniche.*

Tenendo conto della rilevanza socioeconomica (essa è praticata ancor oggi dal 58,5% delle aziende agricole, anche se il capitale bovino ha subito una contrazione del 53,5% tra il ‘70 e il ‘91 e la superficie utilizzata è diminuita del 37%), ambientale e paesistica, nonché delle favorevoli condizioni determinate dall’abbondanza e dalla qualità della produzione foraggera, e fermi restando i criteri gestionali già indicati, tali attività possono essere sostenute con iniziative di promozione dei prodotti locali e la creazione di appositi consorzi, ma soprattutto mediante interventi volti a:

- razionalizzare e migliorare le strutture per l’allevamento e la trasformazione dei prodotti (anche sperimentando nuove tipologie d’impianto ad alta garanzia igienica ed a basso impatto paesistico, privilegiando in ogni caso il recupero dell’edilizia esistente);
- razionalizzare le attività pascolive, migliorando l’uso delle risorse foraggere e l’impiego della manodopera;
- valorizzare il capitale zootecnico anche per il pascolamento delle zone marginali (ad es. sfruttando le caratteristiche della razza “garfagnina”);
- migliorare le possibilità di reddito sfruttando sia la produzione di latte che quella di carne (anche introducendo nuove razze come la “pezzata rossa”);
- integrare i redditi delle attività zootecniche con altri provenienti da attività complementari, come l’agriturismo o la coltivazione dei piccoli frutti.
- assicurare il mantenimento e il miglioramento dei pascoli garantendo almeno la disseminazione sul terreno delle deiezioni al termine del periodo d’utilizzo, lo sfalcio annuale del cotico erboso, la manutenzione delle opere di sistemazione del suolo e di regimazione delle acque.

Gli interventi di sostegno dovranno tuttavia scontare l’abbandono delle aree marginali, di più difficile accessibilità e di minor fertilità, nonché di quelle di particolare interesse naturalistico, ed essere diversificati (previa sperimentazione e monitoraggio) in funzione delle diverse situazioni, incentivando il recupero delle aree meglio accessibili ed infrastrutturate (con bovini alle quote più basse e con maggior abbondanza foraggera, con ovini prevalentemente a maggior quota) ed anche il pascolamento nei boschi, soprattutto nei castagneti da frutto in buone condizioni produttive (ove può essere agevolato dalla raccolta meccanica delle castagne).

### *C4. Agricoltura.*

a) Agricoltura tradizionale: può essere sostenuta ed aiutata ad evolversi soprattutto:

- ampliando e consolidando, anche con marchio d’origine, le prospettive di mercato dei prodotti tipici (come il farro per la Garfagnana, l’olivo e la vite per la Lunigiana ed il versante tirrenico, la farina dolce di castagna per tutta l’area del Parco),
- incoraggiando tutte le forme d’integrazione di reddito, sia con produzioni complementari (piccoli frutti, colture orto-floro-vivaistiche) che con l’agriturismo,
- migliorando, anche con interventi pubblici diretti, le dotazioni infrastrutturali, sia per

quanto concerne l'accessibilità e le modalità di trasporto (anche con mezzi a fune), sia per quanto concerne gli impianti irrigui e l'edilizia abitativa e di servizio, incentivando adeguatamente gli interventi di recupero,

- compensando adeguatamente (con incentivi rigorosamente selettivi, privilegiando le aree agricole di pertinenza dei nuclei storici ed i contesti di interesse paesistico-ambientale) le attività di manutenzione delle strutture esistenti, delle opere di regimazione delle acque e di sistemazione del suolo, nonché le trame ecologiche di fondo, come le siepi e le alberate.

b) Agricoltura innovativa: le prospettive innovative si situano essenzialmente nel processo di razionalizzazione e qualificazione delle attività tradizionali, sia mediante l'integrazione con nuove colture ad alto reddito, sia mediante l'evoluzione in senso "biologico" o comunque di maggior compatibilità ambientale (da incoraggiare con un uso selettivo degli incentivi finanziari), sia ancora mediante un ampio ricorso a forme di sperimentazione di innovazioni tecnologiche e colturali innestate nelle tradizionali colture locali, quali quelle già avviate e in programma a Vinca e Vallico.

c) Agri-turismo: tenendo conto dell'utilità economica, sia in termini di integrazione dei redditi agricoli sia in termini di ampliamento delle opportunità ricettive diffuse, del crescente favore con cui esso è considerato e della ancora bassa incidenza territoriale, esso può essere sviluppato soprattutto:

- collegando organicamente le aziende agrituristiche alle reti fruitive del Parco (utilizzandole anche come presidi informativi),

- valorizzando le attività agrituristiche anche per la collocazione dei prodotti aziendali e per servizi di ristorazione offerti ai turisti non residenti in azienda, a determinate condizioni,

- coordinando le attività agrituristiche in reti opportunamente appoggiate, anche agli effetti promozionali, alle agenzie ed agli operatori che organizzano l'offerta turistica ed i servizi ad essa connessi.

d) Aree e risorse di interesse agronomico: la tutela dei suoli agricoli e del capitale infrastrutturale ed edilizio in funzione del consolidamento e della qualificazione delle attività agroforestali comporta da un lato misure di controllo e limitazione nei confronti delle attività e degli interventi (urbanizzazione, sviluppi infrastrutturali, turistici, produttivi ed estrattivi) che possono minacciarne la sopravvivenza o la fruibilità, dall'altro misure di incentivazione e di sostegno della loro costante manutenzione. Mentre le prime richiedono soprattutto l'armonizzazione delle attività di gestione e pianificazione di competenza dei comuni (ad esempio per forme coordinate di disciplina degli interventi sull'edilizia esistente), le seconde possono trovare nel Parco, destinatario di consistenti risorse finanziarie, un punto di riferimento strategico. Sia le prime che le seconde dovrebbero fare riferimento alle condizioni specifiche della aziende, mediante il sistematico ricorso ai "programmi di miglioramento agricolo-ambientale" (di cui alla LR 25/1997) per la pianificazione a medio termine delle attività aziendali.

### **7.3.4 Gestione delle attività estrattive (D)**

#### *D1. Ruolo delle attività estrattive nel contesto apuano.*

Le strategie di gestione, in base alla LR 65/1997, devono essere definite coordinatamente dal Piano regionale delle cave e dal Piano del Parco (che costituisce, a tali effetti, stralcio del primo) considerando organicamente sia le attività all'interno (assimilate ad "aree contigue") che all'esterno del Parco stesso. Esse dovrebbero tener conto in particolare:

a, della rilevanza economica, attuale e potenziale, delle attività estrattive e di quelle indotte e collegate, sia per il sistema apuano complessivo, sia soprattutto per alcuni sistemi locali (oltre a quello di Massa e Carrara, altri minori come Vagli, Minucciano o Seravezza), pur scontando la progressiva drastica riduzione degli effetti occupazionali conseguente al progresso tecnologico, già registrata e tuttora in corso nelle realtà minori (attualmente il settore assorbe il 33% degli addetti all'industria; la produttività per addetto che era negli anni '60 di circa 50 tonn. all'anno, ha oggi raggiunto le 1500 tonn.);

b, del radicamento storico e culturale della produzione marmifera, sia in quanto fattore decisivo di elaborazione paesistica (che ha conferito ai "paesaggi del marmo" celebrità e visibilità internazionale) sia in quanto fattore identificativo di prestigiose tradizioni e culture tecnologiche e produttive;

c, della consistenza dei giacimenti utilizzabili, soprattutto in profondità e in termini peraltro ancora relativamente mal conosciuti, per la produzione di marmo di elevata qualità appetibile dal mercato internazionale;

d, dell'impatto ambientale e paesistico, potenzialmente devastante, delle nuove tecnologie estrattive, anche in relazione al drammatico aumento della produttività, del ritmo dei prelievi e dei conseguenti trasporti di materiale;

e, dello sviluppo di attività di lavorazione (ad esempio di marmi e pietre provenienti da altre regioni od altri paesi) e di tipologie estrattive (ad esempio di calcari o di pietre di bassa qualità) del tutto slegate dalle tradizioni e dalle specificità locali.

Alla luce di tali considerazioni si impone un'esigenza di razionalizzazione del settore, fondata su adeguati livelli di conoscenza e programmazione, e volta a concentrare le attività sulle produzioni più strettamente connesse alle risorse specifiche ed alle tradizioni culturali locali (eliminando o limitando quelle effettuabili altrove, nella direzione già imboccata dalla recente Legge Regionale, anche al fine di mantenere adeguati livelli di competitività, favorendo invece lo sviluppo delle attività di trasformazione direttamente legate alle risorse locali ad alto valore aggiunto), nei siti e nei modi tali da contenere entro soglie di rigorosa accettabilità gli impatti attesi.

#### *D2. Organizzazione e localizzazione delle attività estrattive.*

La valutazione delle scelte localizzative inerenti lo sviluppo delle attività estrattive e di quelle di lavorazione del materiale estratto deve considerare un insieme complesso di fattori, quali quelli relativi alle condizioni geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche, all'accessibilità ed al livello d'infrastrutturazione in atto, alla possibilità di razionale utilizzazione delle risorse, ai collegamenti tra cave e luoghi di lavorazione, all'impatto paesistico ed ambientale (con riguardo alle emergenze geomorfologiche ed agli elementi strutturali del paesaggio, alla visibilità, alle presenze naturalistiche o storico-culturali, agli interessi speleologici o escursionistici od alpinistici, ai rischi d'inquinamento idrico) evitando in particolare di aggravare le situazioni critiche in atto. Tale valutazione si pone a due livelli:

D2.1. A livello dell'intero sistema apuano si pone il problema di individuare quale strategia complessiva d'utilizzazione delle risorse meglio risponda ai criteri generali di cui al punto precedente. Due principali alternative, ovviamente suscettibili di molte variazioni, sembrano profilarsi:

a) la prima basata sul compattamento e sullo sviluppo in profondità degli attuali bacini estrattivi, prevedibilmente con un crescente ricorso all'estrazione "in galleria" a partire dagli attuali fronti d'attacco ed utilizzando il più possibile le infrastrutture esistenti, senza grandi cambiamenti nell'attuale organizzazione logistica ed evitando attentamente di diffondere gli sviluppi estrattivi in aree non ancora compromesse;

b) la seconda basata invece su una netta opzione per gli scavi "in galleria" a partire da nuovi fronti d'attacco tendenzialmente a bassa quota, concentrati su un asse trasversale al crinale principale, opportunamente scelto, da sviluppare con tecnologie più prettamente "minerarie" in parallelo al contenimento delle estrazioni a cielo aperto negli attuali bacini, e con una progressiva modificazione dell'intera organizzazione logistica.

La scelta di una delle due alternative o di altre intermedie ha complesse implicazioni economiche ed ambientali, soprattutto se (come è stato proposto) la seconda opzione dovesse assumere anche valenza viabilistica, profilando una connessione diretta e veloce tra i due versanti, con tutto quanto conseguirebbe in termini di valorizzazione turistica e di gravitazioni funzionali del versante interno. Tale scelta è inoltre determinante per definire lo sviluppo degli impianti di lavorazione, tenendo conto anche delle esigenze di riorganizzazione e/o rilocalizzazione degli insediamenti in aree a rischio dei fondovalle. Si tratta quindi di una scelta che si inserisce in una prospettiva di lungo periodo e che non può maturare che sulla base di una attenta sperimentazione. A tale scopo è stato avviato un progetto sperimentale sull'asse Arni-Arnetola, che dovrà consentire di valutare più realisticamente le implicazioni della seconda opzione. Tale progetto deve tener conto fin d'ora di:

- limiti imposti sul versante Ovest dalla presenza di fenomeni carsici,
- eventuale dismissione contestuale delle attività nell'area del Bancaio, in prossimità dell'abitato di Arni, nella conca del canale delle Gobbie,
- ridimensionamento contestuale delle attività in altre aree vicine, in particolare nella cava di Pietra Bagnaia, anche in relazione ai limiti imposti dalla presenza di valori naturalistici, paesaggistici ed ambientali, ed alla scarsa consistenza giacimentologica,
- bonifica, recupero e messa in sicurezza di aree dismesse nella zona del Bancaio (sull'esempio di cava Borella, nell'ambito del progetto Evo-cava),
- potenziali impatti derivanti dai percorsi di servizio e relativi attestamenti.

Più in generale, ogni sperimentazione ai fini delle estrazioni in galleria va correttamente inquadrata:

- tenendo conto delle perduranti carenze conoscitive, concordemente riconosciute (che configurano una tipica situazione in cui si impone l'applicazione del "principio di precauzione", secondo il quale occorre evitare ogni intervento che possa produrre esiti difficili da prevedere);
- sgombrando il terreno dagli equivoci relativi agli interessi viabilistici eventualmente implicati;
- valutando criticamente le enormi potenzialità produttive che sembrano aprirsi con l'opzione in galleria, in una situazione di mercato che induce a spostare l'attenzione dalle quantità alle qualità del prodotto, soprattutto in carenza di garanzie circa la reale possibilità di graduale "sostituzione" delle estrazioni a cielo libero con quelle in galleria.

D2.2. A livello dei diversi ambiti territoriali, ed in una prospettiva di breve-medio periodo (escludendo pertanto le implicazioni della seconda opzione sopra descritta), se si accetta comunque l'idea che nessuna nuova attività estrattiva possa svilupparsi fuori delle aree già appositamente individuate dalla legge come "aree contigue" si pone anzitutto il problema del bacino di Carrara, attualmente escluso (problema discusso più avanti: v. par. 5.3) e, più in generale, della ridefinizione di tali aree al fine di evitare situazioni di incompatibilità segnalate dalle analisi plurisetoriali o di ridurre situazioni di evidente criticità (come proposto nel successivo par.5.3). Si pone poi il problema di individuare ed organizzare gli ambiti territoriali e paesistici interessati da tali attività in modo tale che al loro interno si possano perseguire efficacemente gli obiettivi di razionalizzazione delle attività estrattive, di recupero dei ravaneti, di riorganizzazione dei trasporti del materiale, e di mitigazione degli impatti paesistici ed ambientali, sia in sede di coltivazione che di recupero successivo. Ciò comporta che ogni nuova attività, ivi comprese le riattivazioni di cave precedentemente abbandonate dalle vecchie tecnologie, sia previamente inquadrata e valutata in appositi "progetti d'ambito" che affrontino organicamente ed unitariamente i problemi di coltivazione e di recupero ambientale, anche sulla base di adeguati approfondimenti delle problematiche geotecniche e dell'idrologia sotterranea, di quelle relative ai percorsi ed alle modalità di fruizione escursionistica ed alpinistica (in modo da consentire l'accesso alle mete importanti e la

stessa osservazione delle cave senza determinare pericolose interferenze) e di quelle di tutela delle risorse naturalistiche e paesistiche. Gli ambiti individuati sono 14, collimanti (con qualche parziale eccezione) con altrettante "unità di paesaggio": 1 Cantonaccio - Solco d'Equi, 2 Orto di Donna - Val Serenaia, 3 Acqua Bianca - Carcaraia, 4 Arnetola - Bancaio, 5 Sagro - Foce Pianza, 6 Carrara, 7 Retro Forno, 8 Gioia - Casette, 9 Alte valli massesi (Renara - Vestito - Sella), 10 Madielle - Carchio, 11 Arni, 12 Altissimo, 13 Corchia, 14 Stazzema - Cardoso.

Fuori delle "aree contigue" a destinazione estrattiva ridefinite come sopra detto, le attività estrattive vanno avviate ad esaurimento. Sono in particolare da intendersi incompatibili con le finalità del Parco le cave di inerti ancora presenti, anche in relazione al c.2 art. 4 LR 52/1994; mentre per le aree di cava isolate di cipollino localizzate nel versante interno si prevede il contenimento delle attività, con eventuali accorpamenti delle diverse unità produttive e con eventuali sviluppi in galleria, compatibilmente col rispetto dei valori paesistici presenti.

### *D3. Modalità di coltivazione e di recupero ambientale.*

*D3.1.* Al fine di razionalizzare le attività e di ridurre gli impatti negativi è necessario che le attività di recupero e reintegrazione ambientale delle aree estrattive siano coordinate strettamente con quelle di coltivazione, sia in termini progettuali che operativi; poichè esse sono destinate a svilupparsi in ambiti già più o meno compromessi, i progetti di coltivazione dovranno generalmente partire dalle esigenze di recupero e riambientamento per definire le scelte estrattive, anzichè viceversa, tenendo conto della quasi generale improponibilità nella situazione apuana di azioni di ripristino, mascheramento od occultamento o di vera e propria rinaturalizzazione (salvo che nel caso di vecchi ravaneti già ricolonizzati). Essi dovranno considerare in particolare:

- le esigenze di rimodellazione delle morfologie modificate dagli scavi,
- la necessità di non interferire con selle, crinali, vette ed altri elementi strutturali del paesaggio e di rispettare, anche coi ravaneti, i limiti determinati da situazioni di criticità o di particolare sensibilità ambientale,
- l'opportunità di riutilizzazione delle cave dismesse, anche ai fini delle suddette rimodellazioni, e con particolare riferimento alle indicazioni di recupero e riuso che il Piano del Parco deve esprimere;
- la necessità di rimozione di manufatti dismessi, scarti e rifiuti ed altri elementi di degrado, e di bonifica degli elementi inquinati.
- le modalità di gestione dei ravaneti, in particolare quando contengono opere murarie o viarie da conservare come reperti d'archeologia industriale.

*D3.2.* La scelta delle modalità estrattive, in particolare tra la coltivazione tradizionale e quella "in galleria" con tecnologie e logiche minerarie, è strettamente legata alle scelte localizzative, sia a livello di strategie complessive per il sistema apuano che a livello di ambiti territoriali, anche per ciò che concerne la minimizzazione dei trasporti ai luoghi di lavorazione. Essa deve peraltro tener conto delle situazioni puntuali di rischio e di criticità che si profilano sia in superficie che in sottosuolo e dedicare particolare attenzione ai ravaneti, in considerazione del loro impatto ambientale e della loro notevole attuale rilevanza economica (temperata peraltro dal fatto che non tutti i ravaneti si prestano alla asportazione di materiale e che questa non può comunque condursi in modo indiscriminato). Ferma restando l'esigenza che l'attività estrattiva tenda ad una riduzione complessiva degli scarti e dei detriti (soprattutto di quelli da gettare in discarica), vanno previsti miglioramenti tecnologici ed incentivi che favoriscano l'utilizzazione industriale dei materiali meno appetibili risultanti dai cicli

produttivi.

*D3.3.* I progetti di coltivazione e di recupero dovranno articolarsi per comparti estrattivi, comprendenti una o più unità produttive. Tali comparti, individuati in prima approssimazione nel Piano, devono essere sufficientemente estesi per consentire organiche valutazioni ed interpretazioni progettuali delle caratteristiche geomorfologiche e giacimentologiche, ambientali e paesistico-percettive dei siti, delle condizioni infrastrutturali degli ambiti in cui ricadono, delle esigenze di recupero e di bonifica e di eventuale rilocalizzazione di attività ambientalmente incompatibili, dei potenziali impatti sul contesto ambientale e paesistico. Il Piano individua altresì alcuni progetti speciali d'iniziativa pubblica o mista, volti a rimuovere situazioni di particolare criticità, o a sperimentare forme di coltivazione e recupero più compatibili col contesto paesistico ed ambientale: P1 Monte Sagro, P2 Arni-Arnetola (vedi punto D2.1.), P3 Cardoso, P4 Orto di Donna.

*D3.4.* I progetti di coltivazione e di recupero devono precisare con adeguato livello di dettaglio e sulla base di adeguati approfondimenti conoscitivi come si intendono evitare i danni ambientali, anche per ciò che concerne gli obblighi di legge relativi alla prevenzione di ogni forma di inquinamento (raccolta dei materiali di risulta quali oli, acque usate, miscele, scarichi dei servizi igienici, asportazione dei rifiuti solidi, dei materiali di cantiere, dei macchinari e serbatoi non più utilizzabili ecc.).

*D4. Usi ed attività turistiche e culturali connesse alle attività estrattive.*

La promozione di tali usi ed attività, anche al fine di interessanti ricadute sulle economie locali, riguarda in particolare:

- l'organizzazione e l'orientamento culturale del turismo attratto dai paesaggi di cava e dalle tradizioni culturali del marmo apuano, anche con gli opportuni supporti informativi e logistici ed anche al fine di favorirne l'integrazione con la fruizione del Parco (v. strategia F);
- la valorizzazione delle funzioni storiche e documentarie, scientifiche e didattiche, culturali, estetiche e paesistiche dei siti estrattivi, delle vie di lizza (compresa, se possibile, quella meccanizzata di Cava Cruz), dei percorsi storici e dei loro contesti, valorizzazione che potrebbe costituire un contenuto non secondario dei 'progetti d'ambito';
- il riuso a scopo museale di siti dismessi, nel quadro di attività di animazione culturale allargate ai centri storici dei rispettivi contesti.

### **7.3.5 Riorganizzazione urbanistica ed infrastrutturale (E)**

*E1. Integrazione funzionale e strutturale del Parco nel contesto territoriale.*

*E1.1. Articolazione di un sistema organico di accessi al Parco ed alle aree interne.*

Tale sistema non può che dipendere dalle scelte riorganizzative di cui al cap.2, ma si pone in ogni caso il problema di una duplice caratterizzazione: da un lato gli accessi al Parco devono essere resi evidenti e ben fungibili per i visitatori (anche in termini di immagine), dall'altro e contestualmente essi dovrebbero costituire occasioni di riqualificazione urbanistica complessiva, anche in termini di servizi ed opportunità offerte agli abitanti. Nella prospettiva evocata dal terzo scenario descritto nel par.2.2., si impone un netto miglioramento del servizio soprattutto sul versante della Garfagnana, senza tuttavia dar luogo a nuovi attraversamenti della catena apuana e senza nuovi radicali interventi infrastrutturali. Le azioni principali dovrebbero riguardare:

1, *l'anello ferroviario* perseguito dal progetto "treno verde", con l'adeguamento funzionale della tratta Lucca-Aulla, l'adozione di modelli d'esercizio che favoriscano congiuntamente abitanti e turisti, lo sviluppo di una rete di trasporti pubblici integrativi su gomma che allarghi convenientemente la fascia di territorio servibile, in particolare sul versante della Garfagnana;

2, *l'anello pedemontano* che, per svolgere adeguatamente il ruolo di "distributore primario" dei flussi interessati ad accedere alle diverse parti del sistema apuano, richiede numerosi ed incisivi interventi, peraltro già in gran parte previsti, sia sulla fascia costiera (vedi punto successivo), sia sull'arco orientale (ad es. nei tratti Fosciandora-Castelnuovo G., Borgo a Mozzano, Castelnuovo G.-Passo dei Carpinelli, nodo di Aulla, ecc.), sia per i raccordi con la rete autostradale;

3, *il sistema infrastrutturale della fascia costiera*, il cui riordino (per i fini che qui interessano) si basa in particolare sul cosiddetto "asse intermedio", essendo la variante all'Aurelia ormai del tutto inadeguata in rapporto al traffico, e sulle aste trasversali di penetrazione dal mare al territorio interno;

4, *le vie d'attraversamento principali* della catena apuana, il cui potenziamento appare peraltro severamente limitato dalle caratteristiche scarsamente modificabili delle infrastrutture esistenti (escludendo le ipotesi collegate all'opzione "in galleria), mentre assume valore strategico il nodo d'intersezione in località Tre Fiumi.

*E1.2. Connessione funzionale con gli spazi naturali del contesto, sia col sistema dei parchi naturali che con la costa, mediante le residue "spine verdi", da salvaguardare non solo per la loro funzione ecologica e paesistica ma anche per quella ricreativa e turistica, in particolare:*

- Lago di Porta / Montignoso
- Pietrasanta / Versiliana
- Giardo / Tenuta Ricci
- Migliarino S.Rossore / Lago di Massaciuccoli
- Carrara / Parco del Magra.

*E2. Miglioramento delle reti interne di connessione.*

Il sistema apuano presenta una rete piuttosto fitta di strade per la mobilità interna, che costituiscono una risorsa preziosa sia per il mantenimento delle presenze insediative nelle aree interne, sia per la fruizione turistica e ricreativa. Tale rete non sembra richiedere altro che innovazioni del tutto marginali e circoscritti interventi di miglioria e adeguamento, soprattutto per le connessioni intervallive, senza asfaltatura delle strade "bianche" e, in generale, senza interventi che possano produrre un aumento dell'accessibilità motorizzata o meccanizzata nelle aree in quota. Assai più aperto e di difficile soluzione è invece il problema dei trasporti pubblici su gomma, a causa della rarefazione della domanda potenziale nelle aree interne, che richiederebbe la

sperimentazione di modelli innovativi quali quelli già applicati in altre aree a bassa densità (es. 'bus a chiamata'). Il potenziamento di tali servizi appare d'altronde indispensabile sia per mantenere adeguati livelli d'accessibilità ai servizi per le popolazioni residenti (in particolare per le fasce sfavorite come gli anziani), sia per favorire la diffusione di forme sostenibili di turismo - anche mediante la parallela chiusura al traffico motorizzato privato di determinate tratte stradali (es. accesso a Campocatino) in determinati momenti - sia ancora per conferire la auspicabile efficacia ai servizi ferroviari (v. punto E1.2.)

### *E3. Consolidamento e valorizzazione del sistema insediativo.*

#### *E3.1. Contenimento dei nuovi sviluppi insediativi ed infrastrutturali.*

La lettura critica del 'mosaico' degli strumenti urbanistici locali, anche alla luce degli studi e delle proposte emergenti a livello provinciale, indica l'esigenza di un organico ripensamento collettivo della filosofia di sviluppo, volta ad una miglior utilizzazione dell'esistente (patrimonio abitativo inutilizzato mediamente per il 25 % con punte assai maggiori nelle aree interne, nuclei storici abbandonati in ragione del 7 %, aree urbanizzate caratterizzate da ingente spreco di suolo e da ampi margini di completabilità, reti infrastrutturali densamente diffuse), alla riduzione o al contenimento dei processi di dispersione degli impianti produttivi, dei servizi e delle abitazioni, processi gravidi di effetti negativi sotto il profilo ambientale, paesistico e socioculturale. In un quadro qualitativamente assai disomogeneo della strumentazione urbanistica, si notano infatti frequentemente nei piani - nonostante l'orientamento al riuso spesso dichiarato - previsioni consistenti di sviluppi insediativi radi e dispersi (non di rado impropriamente assimilati a zone 'B') o forme di disciplina estremamente generiche e permissive per le zone agricole, considerate suscettibili di interventi di edificazione e di ulteriore infrastrutturazione, o carenza di norme per gli interventi di recupero. Interventi, al contrario, da promuovere con selettive misure di sostegno ed incentivazione, anche mediante la modulazione degli oneri d'urbanizzazione. Problemi più circoscritti - ma di maggior rilevanza specifica ai fini del Parco - concernono alcune situazioni critiche o alcuni casi in cui le previsioni infrastrutturali od insediative degli strumenti locali sembrano richiedere attente verifiche, al fine di evitare impatti indesiderabili sul contesto paesistico ed ambientale. Va notato che l'orientamento ad un drastico contenimento degli sviluppi è già ben riscontrato nei nuovi piani strutturali formati ai sensi della LR 5/1995. In ogni caso, spetta essenzialmente ai piani comunali applicare tali criteri, poichè i centri abitati con le relative aree d'espansione ricadono in base alla LR 65/1997, salvo eccezioni, in 'aree contigue' interne od esterne al perimetro del Parco.

#### *E3.2. Riqualificazione degli insediamenti esistenti.*

Si richiede un insieme convergente di politiche, anche in questo caso di competenza essenzialmente comunale, volte a :

a) il consolidamento delle funzioni di servizio, d'incontro e socializzazione, dei centri e nuclei nei quali tali funzioni si sono storicamente insediate: all'interno dell'anello pedemontano (lungo il quale sono ubicati i principali centri di servizio su cui gravita il sistema apuano) sono individuabili in prima approssimazione un certo numero di centri dotati o dotabili di un certo numero di servizi 'polivalenti' (utilizzabili cioè sia dai residenti che dai turisti, ivi compresi i presidi sanitari, i servizi culturali, gli impianti ricreativi e sportivi), quali Pescaglia, Fabbriche di Vallico, Vergemoli, Molazzana, Careggine, Vagli, Gramolazzo, Ponte Monzone, Canevara, Fosdinovo. In tali centri occorrono, oltre al recupero urbanistico-ambientale degli insediamenti storici, politiche 'di rete' che attribuiscono loro ruoli specifici e differenziati, puntando anche, ove possibile, sulle tendenze in atto alla specializzazione economica e funzionale di ciascun centro, in modo da ridurre le dipendenze funzionali e stimolare le interdipendenze (secondo la formula 'servizi diversi in centri diversi'); ed, insieme, interventi di miglioramento dell'accessibilità e di riduzione del traffico di transito, soprattutto dalle cave. Azioni diverse vanno invece previste nei nuclei suscettibili di valorizzazione turistica ed agrituristica (quali Castelpoggio, Colonnata, Forno, Resceto, Pruno ecc.), nei

quali occorre promuovere l'arricchimento e la diversificazione dell'offerta turistico-ricettiva, anche in carenza di servizi polivalenti.

b) la razionalizzazione degli assetti insediativi, con la riduzione di conflitti e interferenze e fattori di congestione, assai frequenti nelle aree di fondovalle e di pianura, anche a ridosso del Parco;

c) la riutilizzazione a fini turistico-abitativi del patrimonio edilizio abbandonato o sottoutilizzato, compresa l'edilizia rurale non più in uso produttivo, a condizione che ciò non determini l'esigenza di nuove strade od altre infrastrutture o pesanti sconvolgimenti delle trame paesistiche ed ambientali; interessa in particolare le aree che possono svolgere la funzione di "avamposti" verso l'interno delle Apuane, come Campo all'Orzo, Campocatino, Orto di donna, Campocecina, ecc.. Si situa in questo quadro anche l'incentivazione dell'agriturismo, da correlare al consolidamento dell'economia agricola;

d) la tutela e rifunzionalizzazione, in termini culturalmente coerenti e funzionalmente efficaci, dei beni e manufatti di valore storico-culturale, compresa l'archeologia industriale (anche con la formazione di parchi archeologici e culturali) e i manufatti specialistici;

e) il miglioramento del rapporto degli insediamenti esistenti col contesto paesistico ed ambientale: anche con azioni sui paesaggi agrari e sulle espansioni periferiche recenti, col potenziamento degli spazi liberi e del verde, e con la tutela e la qualificazione dei sistemi di relazioni visive che connotano le diverse "unità di paesaggio" da individuarsi nei piani.

f) il recupero e la riqualificazione delle aree e strutture degradate o abbandonate: in particolare ciò implica la bonifica delle aree d'inquinamento critico (quali, presumibilmente, le aree ex-Montedison e Dalmine tra Massa e Carrara), il recupero e la riconversione funzionale delle aree industriali dismesse (sia quelle recenti, come a Gramolazzo e Pallerone, sia quelle antiche, spesso coincidenti con straordinarie risorse d'archeologia industriale, come la Filanda di Forno) e, più in generale, la mitigazione dei fattori di degrado (ivi compresi quelli tipici delle cave abbandonate, come in località Tre Fiumi).

*E4. Riorganizzazione e potenziamento delle reti infrastrutturali ed impiantistiche (approvvigionamento idrico, smaltimento reflui, raccolta rifiuti, distribuzione gas ed energia elettrica, telefono, ecc.).*

Si tratta di ricreare esternalità positive e di ridurre quelle negative (rendere conveniente "stare nel Parco" e più in generale nelle aree interne a rischio d'abbandono) , in particolare:

a) con piani di "recupero urbano di base" associati a programmi d'intervento;

b) con la realizzazione di una rete di presidi informativi e d'assistenza per gli abitanti delle comunità rurali, con particolari forme di servizio per le aziende agricole.

### **7.3.6 Valorizzazione del turismo e della fruizione sociale del Parco (F)**

*F1. Rafforzamento del ruolo del Parco nel contesto territoriale:*

*F1.1. Fruizione sociale e turismo sostenibile.*

Tenendo presente che le strategie per la fruizione sociale sono determinanti ai fini della valorizzazione economica del Parco e che questa (data la debolezza della sua economia interna) non può che maturare in un quadro più ampio, comprendente l'intero sistema apuano e la Versilia, è necessario che tali strategie siano efficacemente rapportate alle tendenze, alle iniziative ed ai programmi che in quel quadro si stanno manifestando, soprattutto per quel che concerne il turismo. Si può assumere che lo sviluppo turistico del Parco, in relazione alle finalità istituzionali ed alle concrete condizioni economiche e sociali del contesto territoriale, debba essere:

- a) orientato alla valorizzazione delle identità, delle risorse, delle aggregazioni sociali e delle culture locali, particolarmente delle aree interne,
- b) rapportato alle esigenze ed alle capacità auto-organizzative gestionali delle comunità locali,
- c) tale da sostenere in misura significativa ed in tempi non troppo lunghi le attività di manutenzione del patrimonio locale, migliorando in particolare il rapporto tra la fruizione, la sosta e il pernottamento,
- d) tale da non indurre effetti irreversibili di consumo, degrado od impoverimento del patrimonio stesso nei tempi medi e lunghi,
- e) articolato in forme diverse e di diversa intensità in funzione dei caratteri, delle risorse, delle suscettività e dei rischi presenti nelle diverse aree territoriali,
- f) tale da ampliare le fasce sociali coinvolte nella fruizione del Parco.

In base a tali criteri, emerge la necessità di promuovere prioritariamente il turismo soffice e diffuso, che non richiede interventi rilevanti per attrezzature ed impianti e che può largamente riutilizzare il patrimonio infrastrutturale, edilizio ed urbanistico esistente.

*F1.2. Complementarietà tra il Parco e le altre aree protette circostanti.*

Le risorse di cui il Parco dispone e la sua stessa connotazione storico-culturale consentono di differenziarne efficacemente l'immagine e l'offerta fruitiva rispetto a quella delle altre aree protette circostanti: condizione necessaria ma non sufficiente perchè possano determinarsi tra loro effetti di complementarietà e di sinergia. Altre condizioni riguardano:

- a) la realizzazione di buone connessioni ecologiche, paesistiche ed infrastrutturali del Parco con le aree circostanti (v.strat. A1),
- b) l'avvio di azioni cooperative tra i soggetti a vario titolo interessati alle diverse aree protette per l'informazione, la sensibilizzazione e l'orientamento della domanda turistica e per l'organizzazione delle varie forme d'offerta fruitiva (ad es. con pacchetti integrati).

Per quanto concerne il punto a, particolare interesse assumono i seguenti collegamenti, valorizzabili con interventi di segnaletica, aree di sosta e belvederi:

- da Pizzacuto (Castelpoggio) a Montemarcello e alla Foce del Magra, per Monte Grugola, San Lazzaro, Luni e Tenuta di Marinella;
- da Monte Folgorito al Lago di Porta e alla Foce del Versilia attraverso le aree boscate del Cinquale, il Salto della Cervia e Collepiana;
- da Seravezza alle aree umide e alla Pineta della Versiliana, attraverso il Versilia, le

- aree agricole del Crociale e il canale di Fiumetto;
- dalle colline del Monte Gabberi alla Tenuta Rolandi-Ricci, per le colline del Rotaio, il fosso dell'Arginvecchio, l'area umida del Giardo;
  - dagli insediamenti di Monte Pitero e Ghilardona alla Macchia Lucchese e al Parco di Migliarino, S.Rossore e Massaciuccoli, per le colline di Montramito, il padule del Massaciuccoli, le aree agricole del Comparini;
  - da Borgo a Mozzano al Padule di Fucecchio e al Lago di Bientina, attraverso il fiume Serchio, il bacino di Brancoli, i Monti delle Pizzorne, le tenute di Marlia e Matraia, il lago ed il fosso di Sibolla;
  - dalla bassa valle del Serchio all'Alpe delle Tre Potenze, attraverso la confluenza del Lima nel Serchio, i Monti di Villa, la Conca di Montefegatesi, l'Orrido di Botri;
  - da Camporgiano al Parco dell'Orecchiella, per San Romano, l'altopiano di Villa e la Pania di Corfino;
  - da Piazza al Serchio al Passo Pradarena e al Monte Sillano per l'altopiano dell'Argegna, gli insediamenti di Dalli e le Capanne di Sillano;
  - da Casola in Lunigiana al Passo del Cerreto e al Monte La Nuda, attraverso il fiume Aulella, Fivizzano, la Conca e gli insediamenti di Sassalbo.

### *F2. Reti di fruizione.*

Tenendo conto del ruolo fondamentale che le reti di fruizione svolgono nel supportare ed orientare i modelli ed i flussi dei visitatori, si possono in prima istanza individuare le seguenti azioni principali:

- a) la formazione della "strada del Parco" (veicolare) che dovrebbe svilupparsi ad anello attorno al cuore del Parco, inglobata all'esterno dall'anello ferroviario e dall'anello pedemontano, ed intercettata dalla bretella ad Y che attraversa la catena apuana, con le penetrazioni viabilistiche, che da essa si dipartono a pettine verso l'interno fino ad attestamenti opportunamente attrezzati, e coi raccordi verso i centri polivalenti ed i varchi d'accesso all'esterno; gli interventi prevedibili consistono nell'adeguamento del sedime esistente, con piccoli ritocchi e pavimentazioni dei tratti ancora "bianchi", nell'attrezzatura di piccole aree di sosta, aree per picnic e belvederi, e nella segnaletica e nei connessi supporti informativi;
- b) l'individuazione e il consolidamento del "percorso di crinale", sentiero in quota che attraversa per il lungo l'intero sistema apuano, con interventi di completamento (anche per i collegamenti con gli "avamposti nel Parco"), di attrezzatura dei punti tappa e di rifugio, di segnaletica e informazione;
- c) il recupero dei "grandi percorsi d'attraversamento" delle Apuane, con interventi di ripristino, segnaletica ed informazione;
- d) il recupero, con diversificati interventi di completamento e riqualificazione, segnaletica ed informazione, della rete delle "mulattiere", dei sentieri pedonali e dei percorsi ciclabili ed equestri, di varia tipologia e di diverso interesse (escursionistico, naturalistico, alpinistico, didattico, ecc.); su questa rete si possono impostare flessibilmente i vari itinerari tematici, da promuovere ed attrezzare, quali quelli dedicati a:
  - le cave ed i bacini marmiferi,
  - le grotte ed i complessi carsici,
  - i siti archeologici,
  - i castelli ed il sistema difensivo storico,

- i monumenti e i luoghi simbolici dell'ultima guerra,
- il sistema delle pievi,
- il sistema dei pascoli e dei luoghi della vita pastorale,
- i sentieri della natura;

Particolare attenzione dovrà essere dedicata all'individuazione e all'attrezzatura di:

- itinerari, oggi del tutto carenti, per disabili, portatori di handicap (compresi i non vedenti) ed anziani,
- itinerari per i ciclisti (che costituiscono già oggi una quota importante di turisti),
- itinerari integrati treno-bici-piedi (già presenti nell'offerta di qualche tour operator).

e) il monitoraggio e la regolazione (nei punti e nei momenti critici) dei flussi turistici sulle reti di fruizione, con particolare attenzione per i tratti veicolari che collegano gli accessi principali e i nuclei polivalenti esterni ai punti principali di penetrazione nel parco, in primo luogo gli "avamposti del Parco", onde evitare che le tendenze in atto e le stesse iniziative di valorizzazione comportino concentrazioni di flussi, soprattutto veicolari, che superino le capacità di carico dei siti e delle risorse investite.

### *F3. Supporti organizzativi, infrastrutturali e di servizio.*

Costituiscono l'altra leva strategica utilizzabile per promuovere ed orientare i modelli di fruizione, e riguardano in particolare:

a) il sistema degli accessi, da riarticolare in funzione dei modelli di riorganizzazione di cui alla strat.E1, con azioni riferite all'anello ferroviario, all'anello pedemontano coi suoi raccordi alla rete autostradale, al riordino del sistema infrastrutturale costiero, individuando inoltre:

a1) le "porte del Parco", vere e proprie cerniere simboliche e funzionali tra il Parco e il mondo esterno, ubicate in corrispondenza di centri di bordo (Massa, Seravezza, Castelnuovo G., Casola in L./Fivizzano, ed eventualmente Carrara e Camaiore), punti avanzati del sistema informativo-interpretativo del Parco stesso, corredate dagli essenziali servizi d'accoglienza;

a2) le "soglie" del Parco, più interne delle precedenti, atte a segnalare visibilmente l'ingresso nel Parco vero e proprio,

b) i sistemi per la mobilità interna al Parco (v.strat.E2), sia per quanto concerne la viabilità minore ed il sistema delle aree di sosta e di parcheggio, sia per quanto concerne i trasporti pubblici su gomma, da potenziare in funzione della domanda dei residenti e dei turisti;

c) il sistema dei nuclei polivalenti posti ai bordi del Parco, come sedi dei servizi e degli essenziali presidi civili (v.strat. E3);

d) il sistema ricettivo, che comporta sviluppi qualiquantitativi (localizzabili di regola nei centri esistenti, con priorità nei "nuclei di valorizzazione turistica ed agrituristica", (strat.E3) nell'offerta alberghiera e para-alberghiera, compresi i rifugi, mentre con attento controllo può essere favorito il riuso residenziale delle abitazioni inutilizzate e, sotto precise condizioni, quello dei fabbricati rurali abbandonati, anche per gli scopi dell'agriturismo;

e) gli "avamposti nel Parco", aree da valorizzare per la fruizione naturalistica del Parco (Campo all'Orzo, Pascoso, Palagnana, Petrosiana, S.Pellegrinetto, S.Antonio in Alpe, Col di Favilla, Puntato, Campanice, Betigna, Arnetola, Campocatino, Orto di Donna, Val Serenaia, Campocecina, Vergheto, Pian della Fioba, Pasquilio), con calibrati interventi sulle preesistenze;

- f) i servizi ricettivi, organizzativi e di assistenza specificamente volti allo sviluppo del "turismo sociale", più precisamente a facilitar e l'accesso alle risorse del Parco per i gruppi sociali deboli o sfavoriti;
- g) i servizi informativi e promozionali (che possono includere pacchetti integrati d'offerta e informazione, atti a stimolare una fruizione integrata delle risorse naturali e culturali);

*F4. Fruizione didattica, educativa e culturale.*

In base all'esperienza di numerosi parchi italiani ed europei, si tratta di forme di fruizione che presentano eccellenti prospettive di sviluppo, tutt'altro che prive di importanti ricadute economiche ed occupazionali. È necessario cogliere tempestivamente le opportunità che si presentano, di aumento ed evoluzione qualitativa della domanda, sia mediante azioni volte a stimolare l'imprenditorialità e le iniziative associazionistiche e cooperativistiche ed a formare gli operatori, sia mediante la creazione, in località strategiche, di alcuni "centri di educazione ambientale" dotati di adeguate strutture ricettive collocabili in edifici appositamente acquisiti dalla mano pubblica.

*F5. Attività informative, interpretative, culturali.*

Se in generale le attività d'"interpretazione", d'informazione e di comunicazione sociale stanno assumendo un ruolo centrale nelle attività dei parchi a livello internazionale, esse sembrano destinate a costituire, nel caso delle Apuane, la chiave fondamentale per aprire le nuove prospettive che la valorizzazione del Parco comporta. Sebbene la loro organizzazione ed il loro svolgimento esulino in parte dalla sfera della pianificazione vera e propria, esse presentano alcune implicazioni rilevanti, soprattutto per quanto attiene la configurazione spaziale delle reti informative, che riguardano in particolare, oltre alle Porte del Parco:

- le "Case del Parco" (Castelnuovo, Seravezza, Forno) concepite come strutture complesse, dotate di una sezione scientifico-espositiva (che svolge il compito fondamentale dell'interpretazione del Parco), di una sezione didattico-comunicativa ("aule verdi"), di una sezione informativa -organizzativa e, possibilmente, di una sezione ricettiva;
- i punti informativi, dotati di edicole distribuite nei nodi principali dei percorsi di fruizione e in tutti i punti di attestamento degli accessi veicolari;
- le strutture specializzate, come le foresterie od i musei o gli ecomusei, da appoggiare a preesistenze particolarmente qualificate ed appropriate.
- le sedi delle associazioni culturali e ricreative ( es. sedi Pro Loco e parrocchie) che possono conservare materiale informativo del Parco ed essere punti di informazione e promozione per attività specifiche.

